

LE ARCHITETTURE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ IN SARDEGNA (XVI-XVIII SECOLO)

EMANUELA GAROFALO

L'ingresso ufficiale della Compagnia di Gesù in Sardegna data al mese di novembre del 1559, quando i primi padri inviati dall'Ordine¹ giungono nell'isola per avviare la fondazione del collegio di Sassari.² L'evento è preceduto da complesse trattative intraprese parallelamente, nel 1552, dagli arcivescovi di Cagliari e di Sassari, Salvador Alepus e Baltazar de Heredia.³ La presenza della comunità gesuitica nelle principali città sarde era vista con favore anche dalle più alte cariche governative, essendo inoltre caldeggiata dagli amministratori locali. Dalla corrispondenza tra i soggetti citati e il padre generale e fondatore dell'Ordine, Ignazio di Loyola, emerge con chiarezza –fin da queste prime battute– che interesse precipuo dei primi era nella creazione di scuole in grado di innalzare il livello culturale nell'isola, tanto la sfera religiosa, quanto in quella laica. Non a caso, le fondazioni richieste ed effettivamente avviate nei primi decenni comprendono due collegi e un noviziato, mentre solo in un secondo momento si pensa alla creazione, in parte fallimentare, di case professe.⁴

¹ Si tratta dei padri Baltazar Pinyes e Francisco Antonio, prescelti da Francisco Borgia, allora commissario generale dell'Ordine per la Spagna. La comunità gesuitica in Sardegna, infatti, è stata legata alla Spagna fino alla seconda metà del Settecento. Inizialmente aggregata alla provincia d'Aragona, diviene provincia autonoma nel 1597, restando, a meno di brevi parentesi, sotto l'Assistenza di Spagna fino al 1766, quando su pressione del governo sabauda passa all'Assistenza d'Italia per il breve tempo restante fino all'atto della soppressione dell'Ordine nel 1773. Cfr. MONTI, A., *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia torinese*, voll. 5, II, *Fondazioni antiche-soppressione*, Chieri, Ghirardi, 1915, pp. 207-236.

² Sulla vicenda si veda, in particolare, TURTAS, R., *La Casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese (1562-1632)*, Sassari, Edizioni Gallizzi, 1986, p. 32.

³ Per un accurato racconto delle lunghe trattative e della relativa corrispondenza che precedono l'invio dei primi padri gesuiti in Sardegna si veda, soprattutto, MONTI, A., *La Compagnia di Gesù... op. cit.*, pp. 207-211, e, da ultimo, l'efficace sintesi in TURTAS, R., *I Gesuiti in Sardegna 450 anni di storia (1559-2009)*, Cagliari, CUEC, 2010, pp. 15-22.

⁴ In seguito alla decisione, presa in occasione della quinta congregazione generale dell'Ordine, di rendere la Sardegna provincia autonoma, svincolandola definitivamente da quella aragonese, si rende necessaria la fondazione nell'isola di una casa professa. Prima fabbrica designata ad assolvere tale funzione (1597) è l'edificio di cui si stava intraprendendo la costruzione in adiacenza alla chiesa di Gesù e Maria a Sassari, concepito inizialmente come sede del collegio. Tuttavia dopo qualche decennio l'edificio non è più menzionato nei documenti come casa professa, ma come collegio minore, essendo nel frattempo stata realizzata un'altra più spaziosa sede per il collegio massimo (cfr. TURTAS, R., *La Casa dell'Università... op. cit.*, pp. 63-64; TOGNI, R., «Collegio e casa professa dei Gesuiti a Sassari oggi ex Convitto Canopoleno», in KIROVA, T. (a cura di), *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984, pp. 217-225, spec. p. 218). Nel 1655 si avvia la fondazione di una nuova casa professa, questa volta nella città di Cagliari, che resterà, tuttavia, giuridicamente solo «futura» fino alla soppressione nel 1773 (cfr. MONTI, A., *La Compagnia di Gesù... op. cit.*, pp. 33-340; TURTAS, R., *I Gesuiti in Sardegna... op. cit.*, p. 53).



Fig. 1. Carta della Sardegna con indicazione delle sedi gesuitiche fondate nell'isola.

Dopo un faticoso inizio –come vedremo meglio più avanti–, nell’arco di poco più di due secoli l’Ordine conosce una crescente diffusione nel territorio regionale, consolidando la propria presenza nei centri che avevano visto la nascita delle prime sedi e guadagnando, al contempo, altre «postazioni» di rilievo nella Sardegna di età moderna, soprattutto a nord. Così, tracciando un bilancio complessivo, escluse le imprese fallimentari (noviziato a Busachi, collegio a Oristano), nel 1773 –anno della sua soppressione– la Compagnia di Gesù aveva fondato nell’isola, in parte ancora in via di completamento, tredici sedi: 8 collegi (a Cagliari, Iglesias, Alghero, Oliena, Bosa, Ozieri e due a Sassari), 1 noviziato o casa di prima probazione (a Cagliari), 1 casa professa (a Cagliari) e 3 residenze (a Nuoro, Bonorva e Nuri) [fig. 1].

Già da queste poche note si può facilmente intuire l’interesse che la vicenda gesuitica riveste nel più generale quadro della storia della Sardegna in età moderna, sotto diversi profili; la rilevanza dell’argomento non è di certo sfuggita

a una variegata produzione storiografica che, all'interno di affreschi più generali e con studi monografici, ne ha indagato e messo a fuoco diversi aspetti.

Un significativo punto di partenza per tracciare un *excursus* bibliografico essenziale, mirato sugli studi che hanno contribuito alla conoscenza e alla comprensione delle vicende architettoniche, si può individuare nella seicentesca *Historia general...* di Francisco de Vico (1639).⁵ Questi, tra gli altri argomenti, affronta, da un osservatorio privilegiato⁶ e a breve distanza di tempo dai fatti narrati, il tema della fondazione e dei primi sviluppi delle principali sedi gesuitiche dell'isola, fornendo anche interessanti informazioni sulla fase progettuale di alcune fabbriche. Tralasciamo, per brevità, di addentrarci tra gli studi che hanno segnalato dati e fonti per la storia dei Gesuiti in Sardegna all'interno di indagini a più ampio raggio.⁷ Tali informazioni, ulteriormente precisate e integrate, sono confluite innanzitutto nel fondamentale studio di Alessandro Monti (1915),⁸ che per primo ha ricostruito un quadro generale della vicenda, e, successivamente, nella monografia di Angelo Aramu (1939).⁹ Ulteriori progressi nella conoscenza della storia gesuitica nell'isola sono stati compiuti soprattutto con gli studi di Raimondo Turtas, dalle pubblicazioni degli anni ottanta del Novecento fino alla monografia realizzata in occasione del 450° anniversario dell'ingresso della Compagnia in Sardegna,¹⁰ che costituisce la più aggiornata e completa sintesi storica sul tema. Il racconto e la lettura dei fatti proposta dagli scritti di Turtas si fonda su approfondite indagini d'archivio, condotte soprattutto sui documenti custoditi all'A.R.S.I.. Oltre a fornire informazioni inedite, che consentono di precisare date e termini delle principali vicende, soprattutto per le fon-

⁵ DE VICO, F., *Historia general de la isla y reyno de Sardeña*, I ed. Barcelona, 1639, ed. consultata, a cura di Manconi, F., Cagliari, CUEC, 2004.

⁶ All'epoca in cui scrive Francisco de Vico il fratello, Pietro de Vico, ricopriva la carica di padre provinciale dell'Ordine in Sardegna, come l'autore stesso più volte ricorda all'interno del testo.

⁷ Tra questi si annoverano anche i volumi della *Historia Societatis Jesu*, redatti dagli stessi storici della Compagnia; di particolare interesse per le vicende sarde è il volume di SACCHINI, F., *Historia Societatis Jesu, Pars secunda, sive Lainius*, Anversa, 1620.

⁸ MONTI, A., *La Compagnia di Gesù...*, *op. cit.*

⁹ ARAMU, A., *Storia della Compagnia di Gesù in Sardegna*, Genova, S.I.G.L.A., 1939.

¹⁰ Tra le numerose pubblicazioni di Raimondo Turtas che affrontano diversi aspetti della storia della Compagnia di Gesù in Sardegna, ci limitiamo a segnalare quelle più utili per gli argomenti di nostro interesse: *La Casa dell'Università...*, *op. cit.*; *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari, Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, 1988; *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova, 1999; *Studiare, istruire, governare. La formazione dei letrados nella Sardegna spagnola*, Sassari, EDES, 2001; «Libri e biblioteche nei collegi gesuitici di Sassari e Cagliari tra '500 e prima metà del '600 nella documentazione dell'ARSI», in PETRELLA, G. (a cura di), *Itinera Sarda. Percorsi tra i libri del Quattrocento e Cinquecento in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 2004, pp. 145-173; *I Gesuiti in Sardegna...*, *op. cit.*

dazioni di Sassari,¹¹ i suoi studi hanno consentito di mettere a fuoco il ruolo giocato dalla Compagnia nell'ambiente culturale e nella società sarda in età moderna.

Per una più specifica attenzione riservata a fatti e temi della produzione architettonica, segnaliamo innanzitutto l'interesse che riveste anche per la Sardegna l'opera pionieristica di padre Pirri dedicata a *Giovanni Tristano*.¹² L'autore, infatti, per primo ha tracciato un profilo biografico degli architetti gesuiti Giovan Domenico de Verdina e Giovan Maria Bernardoni, entrambi inviati per alcuni anni nell'isola nella delicata fase del primo insediamento, per sovrintendere alla ristrutturazione degli immobili assegnati all'Ordine il primo (1565-1569)¹³ e all'avvio dei primi cantieri di costruzione il secondo (1578-1583).¹⁴

Passando poi agli studi specialistici dedicati al contesto sardo, dagli anni sessanta del secolo scorso fino a tempi recenti, una lettura critica delle principali fabbriche gesuitiche è stata più volte affrontata, nella costruzione di panorami che o con approfondimenti puntuali, applicando metodologie e chiavi interpretative diversificate. All'interno di questa ampia bibliografia, alcuni scritti segnano le principali tappe di un lungo percorso storiografico, avendo influenzando letture successive o come contraltare per interpretazioni di diverso segno. È il caso, innanzitutto, di due saggi di Renato Salinas (1960 e 1966)¹⁵ e di Corrado Maltese (1962),¹⁶ che includono le principali fabbriche vincolate alla Compagnia di Gesù in affreschi sull'architettura prodotta in Sardegna tra la fine del XVI e il principio del XVIII secolo. In una lettura condotta ancora in chiave stilistica, Salinas inserisce gli edifici gesuitici in un «processo evolutivo» che dal gotico porta al barocco, sottolineandone, là dove risultano più evidenti, i tratti di indipendenza da «modelli autoctoni»; alle stesse fabbriche si accenna brevemente, ma in un'ottica opposta, nell'affascinante ragionamento di Maltese, basato soprattutto su un'analisi iconografica, che individua *una persistente e polemica affermazione di arcaismo, dove sembra potersi scorgere piuttosto l'espressione di una cultura accerchiata che non quella di una cultura segregata*.

¹¹ Il testo fondamentale per lo studio delle sedi della Compagnia a Sassari rimane TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, op. cit.

¹² PIRRI, P., *Giovanni Tristano e i primordi della architettura gesuitica*, Roma, Institutum Historicum S. J., 1955.

¹³ Ivi, pp. 185-186.

¹⁴ Ivi, pp. 196-198.

¹⁵ Lo stesso ragionamento, apportando solo lievi modifiche al testo, è stato pubblicato nei due saggi che di seguito segnaliamo: SALINAS, R., «L'evoluzione dell'architettura in Sardegna nel Seicento», *Studi Sardi*, vol. XVI (1958-59), Sassari, Gallizzi, 1960, pp. 400-428; SALINAS, R., «Lo sviluppo dell'architettura in Sardegna dal gotico al barocco», in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura*, voll. 2, I-Testo, Roma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, 1966, pp. 261-269.

¹⁶ MALTESE, C., «Persistenza di motivi arcaici tra il XVI e il XVIII secolo in Sardegna», *Studi Sardi*, vol. XVII (1959-61), Sassari, Gallizzi, 1962, pp. 462-472.

All'interno dei ragionamenti su *Arte e Cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, confluiti negli atti dell'omonimo convegno, nel 1984 si colloca un altro passaggio nodale della «riflessione storiografica». Oltre agli approfondimenti su specifiche fabbriche di Osvaldo Lilliu,¹⁷ Paolo Piga Serra¹⁸ e Roberto Togni,¹⁹ si segnala la lettura di Renata Serra,²⁰ incentrata sulle chiese di Sassari e di Alghero, ma estensibile all'insieme delle architetture realizzate dalla Compagnia in Sardegna, tesa a verificare la rispondenza delle stesse alla prassi del «modo nostro» gesuitico, inteso come programma funzionale e simbolico;²¹ in linea con tale ragionamento appare la presentazione dei quattro disegni originali relativi a sedi gesuitiche sarde, già segnalati nel catalogo di Vallery-Radot²² e in quell'occasione per la prima volta pubblicati. Da un raffronto con la restante produzione architettonica coeva, l'autrice giunge alla conclusione che *l'architettura manierista debba, in Sardegna, chiaramente ai Gesuiti l'introduzione di forme aggiornate (anche se poi subito provincializzate) e la presenza di qualche architetto di notevole valore.*

Le modalità di lettura e le chiavi interpretative proposte da Renata Serra hanno avuto una forte influenza sulla produzione storiografica successiva. Tralasciando gli scritti monografici o dedicati a un singolo contesto urbano, ricordiamo innanzitutto due saggi di Aldo Sari (1992), che tracciano quadri d'insieme sull'architettura del Cinquecento e del Seicento in Sardegna, all'interno di una più generale indagine su *La società sarda in età spagnola*.²³ Sari, con riferimento a un arco cronologico compreso tra il XVI e i primi decenni del XVII secolo, attribuisce alla Compagnia di Gesù, oltre che agli ingegneri militari, e *in linea con le direttive artistiche di Filippo II, l'importazione della nuova ideologia rinascimentale», assegnando ai primi, in particolare, il ruolo di divulgatori di*

¹⁷ LILLIU, O., «La chiesa di San Michele in Cagliari in rapporto all'ideologia gesuitica e alla cultura barocca», in KIROVA, T. (a cura di), *Arte e cultura...*, op. cit., pp. 199-216.

¹⁸ PIGA SERRA, P., «L'attività edilizia della Compagnia di Gesù in Sardegna. Il collegio di S. Croce nel Castello di Cagliari», in KIROVA, T. (a cura di), *Arte e cultura...*, op. cit., pp. 185-198.

¹⁹ TOGNI, R., «Collegio e casa professa dei Gesuiti a Sassari oggi ex Convitto Canopoleno», in KIROVA, T. (a cura di), *Arte e cultura...*, op. cit., pp. 217-225.

²⁰ SERRA, R., «Il modo nostro gesuitico e le architetture della Compagnia di Gesù in Sardegna», in KIROVA, T. (a cura di), *Arte e cultura...*, op. cit., pp. 173-183.

²¹ Su questo aspetto la studiosa insiste particolarmente, nella lettura della composizione planimetrica, ma anche del sistema delle bucatore e di alcune soluzioni decorative, proponendo un'interpretazione allegorica di alcune scelte progettuali.

²² VALLERY-RADOT, J., *Le recueil de plans d'édifices de la Compagnie de Jésus conservé a la Bibliothèque Nationale de Paris*, Rome, Institutum Historicum S. I., 1960, pp. 139-140. Tre disegni sono custoditi presso la Bibliothèque Nationale de France, uno si trova invece all'A.R.S.I.

²³ SARI, A., «L'architettura del Cinquecento», in *La società sarda in età spagnola*, voll. 2, I, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1992-93, pp. 74-89; SARI, A., «L'architettura del Seicento», in *La società sarda...*, op. cit., II, pp. 106-123.

forme e stilemi di una nuova estetica classicista; lo stesso nel saggio successivo ribadisce che «un ruolo decisivo nella diffusione della nuova ideologia, che finì con l'imporre definitivamente nella seconda metà del secolo, svolsero... i Gesuiti e gli ordini religiosi scaturiti dalla Controriforma, estendendo quindi le responsabilità di questa diffusione anche ad altri ordini religiosi, e, a proposito dell'edificio chiesastico, conclude che nel '600, l'impianto tardorinascimentale importato dai Gesuiti appare la logica evoluzione di quello gotico-catalano.

Un intero capitolo è dedicato alle *fondazioni della Compagnia* nel volume intitolato *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, di Francesca Segni Pulvirenti e Aldo Sari (1994),²⁴ scelta di per sé indicativa del peso riconosciuto ai complessi della Compagnia nella fase storica indagata dal volume. In una sintetica esposizione delle vicende connesse a tali fondazioni, si compie un primo quadro di sintesi, tra fine Cinquecento e prima metà del Seicento, con una lettura delle fabbriche gesuitiche, incentrata principalmente sulle chiese, che non si discosta dalle posizioni storiografiche già espresse nei due saggi commentati sopra.

Tra la seconda metà del Seicento e i primi decenni del Settecento si dipanano, invece, i ragionamenti e le osservazioni del volume di Salvatore Naitza (1992),²⁵ che inserisce alcune fabbriche dell'Ordine –legate a questo specifico arco cronologico– in un discorso storiografico teso a individuare le imprese architettoniche che hanno fatto segnare un *momento di diversione o di distacco rispetto a modelli medievaleggianti specie di tipo gotico-aragonese.*

Lo studio più recente che dedica ampio spazio al tema di nostro interesse è, infine, il volume di Tatiana Kirova e Donatella Fiorino, *Le architetture religiose del barocco in Sardegna*,²⁶ che affronta il vasto argomento enunciato dal titolo secondo una lettura che si muove tra i due parametri esplicitati dal sottotitolo: *modelli colti e creatività popolare.* Una metà circa dell'intero volume è dedicato all'architettura gesuitica, muovendosi sul doppio binario della schedatura analitica delle principali chiese e della costruzione di ragionamenti complessivi su specifici aspetti della vicenda edilizia della Compagnia in Sardegna: la questione del rapporto tra insediamenti e spazio urbano (dalla scelta del sito alla progettazione del prospetto chiesastico, in rapporto al vuoto urbano antistante, e degli altri elementi emergenti); un'analisi «tipologica», incentrata soprattutto sull'è chiese, che punta a mettere in luce soluzioni tratte dal modello romano o da modelli interni all'ordine e la reinterpretazione che se ne dà negli esempi sardi [fig. 2].

²⁴ SEGNI PULVIRENTI, F. e SARI, A., *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale* [Storia dell'arte in Sardegna], Nuoro, Ilisso, 1994.

²⁵ NAITZA, S., *Architettura dal tardo '600 al Classicismo purista* [Storia dell'arte in Sardegna], Nuoro, Ilisso, 1992.

²⁶ KIROVA, T. e FIORINO, D., *Le architetture religiose del barocco in Sardegna. Modelli colti e creatività popolare dal XVI al XVIII secolo*, Cagliari, Aipsa edizioni, 2002.


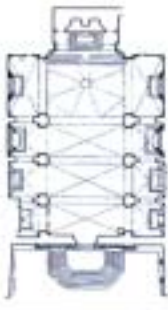
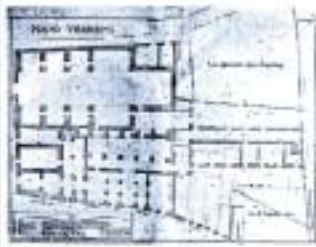
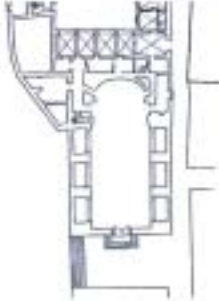
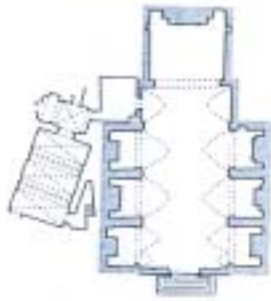
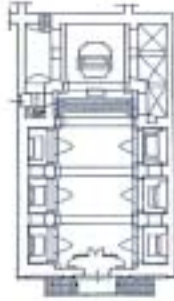
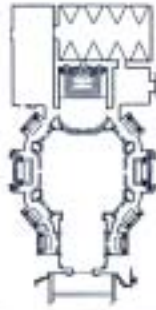
PIANTA LONGITUDINALE: ESEMPI GESUITICI IN SARDEGNA		
		
Alghero, Chiesa di San Michele (XVI - XVII sec.).	Sassari, Chiesa di Santa Caterina (1579 - 1609).	Cagliari, Chiesa di Santa Teresa (XVII sec.).
		
Cagliari, Chiesa di Santa Croce (XVI - XVII sec.).	Iglesias, Chiesa della Purissima (fine XVII sec.).	Oliva, Chiesa di Sant'Ignazio di Loyola (1645 - 1758).
PIANTA CENTRALE: ESEMPI GESUITICI IN SARDEGNA		
		
		Cagliari, Chiesa di San Michele (XVII - XVIII sec.).

Fig. 2. Tavola sinottica delle piante delle chiese gesuitiche realizzate in Sardegna (da KIROVA, T. e FIORINO, D., *Le architetture religiose...*, op. cit.).

In definitiva, tema storiografico fondamentale per uno studio complessivo dell'architettura dei Gesuiti in Sardegna appare –forse ancora più che altrove– il rapporto tradizione locale-modelli d'importazione e il modo in cui questo rapporto muta, o meglio si trasforma, nel corso di due secoli di storia costruttiva. Tale «questione di fondo» è stata affrontata più volte, secondo ottiche differenti, talora anche con schemi precostituiti o con qualche forzatura interpretativa, enfatizzando i motivi di una lunga continuità o, viceversa, alla ricerca di momenti di frattura e di novità che nella vicenda gesuitica troverebbero una probabile origine o concausa, o quantomeno un fertile terreno di applicazione.

Occorre tuttavia precisare che ogni lettura e tentativo di decodificazione delle singole fabbriche e, ancor di più, del corpus architettonico nel suo complesso ha dovuto e deve ancora fare i conti con notevoli lacune nella ricostruzione storica tanto delle fasi progettuali, quanto dell'iter esecutivo.

In particolare, a eccezione dei complessi di Sassari, ancora piuttosto imprecisa è la datazione dei diversi edifici.²⁷ Pochissime sono le informazioni a oggi rintracciate su architetti e maestri attivi nei cantieri gesuitici, dalla partenza di Bernardoni dall'Isola (1583) fino al primo Settecento. Tra le questioni ancora aperte, in assenza di testimonianze dirette relative alle vicende esecutive, va inoltre annoverata la valutazione del reale grado di controllo esercitato dai Gesuiti –localmente e dagli organi centrali– sulle scelte progettuali più generali, ma soprattutto su quelle inerenti la prassi costruttiva e il linguaggio adottato nelle soluzioni di dettaglio.

Dopo questo sintetico sguardo d'insieme, passiamo ora rapidamente in rassegna vicende e nodi storiografici relativi alle principali sedi realizzate, avendo scelto di seguire nell'esposizione –per maggiore linearità e chiarezza del discorso– il criterio topografico, tra le diverse opzioni possibili (cronologica, tipologica, tematica).

SASSARI

Le prime operazioni immobiliari e la prima attività edilizia della Compagnia prendono il via nelle due principali città dell'isola, pressoché parallelamente, negli anni sessanta del Cinquecento. A Sassari la possibilità di fondare un collegio si concretizza fin dal 1558, grazie alle disposizioni testamentarie di Alessio

²⁷ Per la città di Sassari, al vuoto documentale che si registra in sede locale per XVI e XVII secolo, ha in parte sopperito l'accurata ricerca condotta sui documenti dell'A.R.S.I. da Raimondo Turtas, che ha consentito di puntualizzare almeno le date essenziali di avvio delle due sedi realizzate dai Gesuiti in città (cfr. TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, op. cit.).

Fontana e alle promesse di ospitalità avanzate dai giurati,²⁸ che nel 1560 assegnano ai Gesuiti una prima sede provvisoria all'interno della città.²⁹ Le scomodità dei locali di questo primo insediamento sono testimoniate da diverse lettere.³⁰ Dal 1565 si inizia a ragionare sulla scelta di un sito sul quale avviare la costruzione del collegio, registrandosi nel successivo 1566 ripetute richieste affinché fossero a tale scopo inviati a Sassari un architetto della Compagnia e maestri muratori che potessero coadiuvarlo,³¹ lamentando la totale assenza nell'isola di professionisti adeguati al compito. Un tale desolante scenario non ci appare del tutto verosimile e la forzatura diventa evidente se si considera che, già dall'anno precedente, era stato inviato in Sardegna l'architetto gesuita Giovan Domenico de Verdina,³² in quelle date sicuramente alle prese con lavori nel collegio di Cagliari.³³ Quale fosse la reale aspirazione sottesa alla reiterata richiesta lo suggerisce forse una lettera del padre Victoria, visitatore dei collegi sardi in quell'anno, il quale più precisamente asserisce che «extrema necessidad ay dela presentia de M^o Joan», con probabile riferimento a Giovanni Tristano. A ogni modo, da questo momento siffatti appelli saranno ricorrenti almeno fino ai primi decenni del XVII secolo, un vero e proprio «tormentone» sul quale è forse il caso di riflettere ulteriormente.

Dopo questo promettente avvio, segue una fase di stagnazione dovuta a diverse concause, soprattutto, forse, a una prudente strategia finanziaria.³⁴ Nel

²⁸ Le disposizioni previste dal Fontana non rendevano immediatamente fruibili i beni del testatore, dovendo attendere il conseguimento di una rendita di 1000 ducati, obiettivo raggiunto solo nel 1573. L'intervento dei giurati della città, forti dell'appoggio del governatore, è quindi determinante per l'avvio della fondazione del collegio nel 1559. Per maggiori dettagli si veda, in particolare, BATTIOLI, M., «L'Università di Sassari e i collegi dei gesuiti in Sardegna. Saggi di storia istituzionale ed economica», *Studi Saresesi*, serie III, a. a. 1967-68, Milano, 1968, pp. 30-50; TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, op. cit., pp. 29-32.

²⁹ Ivi, pp. 33-34, 37-39.

³⁰ Tra queste riveste un particolare interesse, per le informazioni che fornisce sulla struttura dei locali d'abitazione, ma anche della chiesa di questo primo insediamento, la lettera inviata al generale Borgia dal preposito della Provincia d'Aragona Antonio Cordeses, in visita nei collegi sardi, il 23 maggio del 1569; A.R.S.I., *Sardinia* 14, c. 150 r., segnalata in TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, op. cit., pp. 37 e 39.

³¹ Tra i mesi di marzo e di giugno, analoga richiesta è presentata nell'ordine da Baldassarre Pinyes –rettore del collegio– (A.R.S.I., *Sardinia* 14, cc. 5 r.-6 r.), dai giurati di Sassari, da Giovanni Cano –che aveva ospitato i primi padri giunti in città– (A.R.S.I., *Epistulae Externorum* 23, cc. 254 r.-255 v.) e dallo stesso visitatore dei collegi sardi di quell'anno, il padre Victoria (A.R.S.I., *Sardinia* 14, c. 19 r.). Cfr. TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, op. cit., pp. 40-41.

³² Per un profilo biografico sull'architetto si veda PIRRI, P., *Giovanni Tristano...*, op. cit., pp. 185-187.

³³ PIGA SERRA, P., «L'attività edilizia...», op. cit., pp. 187-192. Per la comunità gesuitica sassarese, de Verdina, risulta sicuramente impegnato nella costruzione di una casa di campagna in località Abenargios –un sorta di residenza estiva fortemente voluta dal padre Pinyes–, ultimata nel 1568 (TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, op. cit., p. 42).

³⁴ Si era ormai prossimi, infatti, alla soglia stabilita per potere entrare in possesso della rendita ricavata dai beni del Fontana, raggiunta nel 1573. Ivi, pp. 48-49.

1574, a seguito del parere espresso dal visitatore Giulio Fazio, viene definitivamente confermata la scelta del sito sul quale costruire.³⁵ L'inizio dei lavori è, tuttavia, ulteriormente procrastinato, per via del contenzioso sorto con il locale Capitolo della cattedrale. Le ostilità si chiudono –in realtà solo temporaneamente– nel 1578, con un preciso accordo, che, tra le altre clausole, fissava dei limiti dimensionali per la chiesa gesuitica e vietava la sepoltura dei laici nella stessa, misure entrambe indirizzate a scongiurare l'innescò di una paventata concorrenza all'edificio cattedralizio.³⁶ Così, nel mese di dicembre del 1578, si dà simbolicamente avvio alla nuova fondazione, che si intendeva intraprendere proprio a partire dalla costruzione della chiesa.³⁷

È a questo punto che nella vicenda interviene il fratello laico Giovan Maria Bernardoni, già formatosi come architetto in altri importanti cantieri dell'Ordine nelle provincie italiane.³⁸ Come per il precedente passaggio nell'isola di de Verdina (1565-1569), anche per l'attività di Bernardoni in Sardegna (1578-1583) molti aspetti attendono ancora di essere chiariti. Di certo, i tempi sono più maturi e le imprese alle quali è chiamato a dare il suo contributo Bernardoni sono decisamente più impegnative. Dalle lettere inviate al generale Mercuriano apprendiamo del suo coinvolgimento nella progettazione di tre sedi della Compagnia, il collegio di Sassari, il collegio di Cagliari e il noviziato di Busachi, e di un sopralluogo a Iglesias, per valutarne l'idoneità come sede per l'apertura di un ulteriore collegio.³⁹

Quali fossero le soluzioni proposte dall'architetto per i tre complessi citati rimane, allo stato attuale degli studi, un nodo irrisolto. A oggi non sono stati infatti reperiti né i disegni, né le relative dichiarazioni esplicative, inviate –secondo quanto scrive lo stesso Bernardoni–, a maestro Lorenzo,⁴⁰ scelto come

³⁵ Ivi, pp. 49-50. Un passaggio interessante si rileva, in particolare, nella lettera di Fazio a Mercuriano dell'8 gennaio 1575; anche lui sosteneva che: *perché in questa insula non vi è maestro di architettura né persona che sappi di questa arte quel che bisogna per tale effetto, supplico la paternità vostra quanto posso in compagnia di tutti questi padri che vogli concederci per qualche pochi mesi uno dei cotesti nostri fratelli moratori intelligenti in architettura come è maestro Domenico che qui è stato un'altra volta ovvero maestro Giovanni acciò incaminino quella opera come se conviene, il quale potrà portare seco fatto il disegno a soddisfazione di vostra paternità (...)* [A.R.S.I., Sardiniae 15, cc. 118 r.-121 v.].

³⁶ Ivi, pp. 51-54.

³⁷ L'1 e il 2 dicembre si procede alla collocazione di una croce nel punto in cui sarebbe sorto l'altare della nuova chiesa e alla posa della prima pietra. Ivi, p. 57.

³⁸ Per un inquadramento complessivo sulla figura e la vicenda professionale di Bernardoni si veda: PIRRI, P., *Giovanni Tristano...*, op. cit., pp. 195-199; GRACIOTTI, S. e KOWALCZYK, J., (a cura di), *L'architetto Gian Maria Bernardoni sj tra l'Italia e le terre dell'Europa centro-orientale*, Roma, Il Calamo, 1999.

³⁹ A.R.S.I., *Fondo Gesuitico* 1590/II, c. 472 r. (11 marzo 1579) e A.R.S.I., *Sardiniae* 15, cc. 219 r.-v. (18 maggio 1579; doc. pubblicato in PIRRI, P., *Giovanni Tristano...*, op. cit., pp. 259-260).

⁴⁰ Identificato con Lorenzo Tristano, fratello del più noto Giovanni Tristano; PIRRI, P., *Giovanni Tristano...*, op. cit., p. 259.

proprio intermediario a Roma.⁴¹ L'abbandono dell'impresa avviata a Busachi e le lunghe e articolate vicende costruttive dei due collegi rendono poi insidiose le ipotesi formulate sulla base della sola lettura delle fabbriche.

La consapevolezza della notevole mole di lavoro che gli si prospettava e l'ansia di non tradire le aspettative intorno alla propria figura professionale, spingono Bernardoni a chiedere «rinforzi»; riportiamo il passaggio relativo a tale richiesta, in una lettera inviata a Mercuriano l'11 marzo del 1579: *sapia vostra reverenda paternità che tengo tanto credito qua in sardegna quanto teneva il vignola in roma perciò averei bisogno che vostra reverenda paternità me mandasse doi altri fratelli per che ci è assai che far io me contentarei che me mandasse gian giacomo di rosa che sta in napole per che non sta troppo volentiera li e qua staria molto bene e di roma maestro liono overo benedeto perugino per che qua pochi maestri se trovino che siano boni.*⁴² Il riferimento al credito goduto dal Vignola non ci appare casuale, se si tiene in conto che proprio una copia del trattato di quest'ultimo era stata inviata a Bernardoni da Mercuriano, quando, nell'ottobre del 1577, gli comandava di lasciare Napoli per recarsi quanto prima in Sardegna.⁴³ Neppure la richiesta del Bernardoni, per l'invio di altri maestri che gli fossero di supporto, sortisce alcun effetto; del resto, sappiamo per certo che nell'isola erano presenti alcuni fratelli già istruiti dal de Verdina o con una qualche esperienza in campo architettonico,⁴⁴ confidando inoltre Mercuriano sulla capacità di Bernardoni di formare a sua volta degli allievi.⁴⁵

Tornando alle vicende di Sassari, è stato ormai definitivamente chiarito che il progetto del complesso di Gesù e Maria, in questa fase previsto ancora come collegio, viene realizzato da Bernardoni e solo riveduto e corretto a Roma, sebbene apportandovi modifiche che ne suscitano il forte disappunto. Che artefice di tale revisione sia stato Giovanni De Rosis lo suggerisce, oltre al fatto che nel 1579 questi ricopriva il ruolo di *consiliarius aedificiorum*, anche una lettera del visitatore Fabio Fabi, del 1583.⁴⁶ L'entità e il tipo di correzioni apportate al disegno ideato da Bernardoni sono solo minimamente deducibili dai commenti di quest'ultimo, in una lettera inviata a Mercuriano il 29 luglio del 1579, che fanno pensare a ruggini tra i due architetti. Dal documento si deduce inoltre

⁴¹ Nelle lettera dell'11 marzo si legge infatti: (...) *ma bene me rinrescie che non sono li pasagi cosi facili como quelli di sicilia per che io desiderava di venire a roma avante di cominciare a far niente per confidar molto questo negotio ma poi che non possa venire m^o lorenzo suplisca per me.*

⁴² Vedi nota 39.

⁴³ PIRRI, P., *Giovanni Tristano...*, *op. cit.*, p. 197.

⁴⁴ Si fa riferimento, in particolare, a Baingio de la Justa e Crisostomo, alias Gavino Cayna (TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, *op. cit.*, p. 42).

⁴⁵ PIRRI, P., *Giovanni Tristano...*, *op. cit.*, p. 197.

⁴⁶ A.R.S.I., *Sardinia* 10, c. 24 r.; *ivi*, p. 261.

l'elaborazione di due controproposte per la chiesa –principale oggetto del contendere– inviate ancora una volta al maestro Lorenzo: *scrise a vostra paternità sopra quello che me ano mutato della chiesa e collegio di qua di Sasar. Ma perché credo che non v'erano tanto pretesto, ò scritto a m^o Lorenzo più in particolare, dove che ci mando doi disegni di chiesa aciò li posa conferire con vostra paternità, per che quello che m'ano mandato non mi piace e non po star bene, perché le capele sono troppo grande.*⁴⁷ A una scaramuccia generata da rivalità professionale fa pensare anche il contenuto della lettera inviata a Mercuriano dal vice-provinciale Berno, che informa dell'avvio della costruzione secondo il disegno mandato da Roma e che, sebbene *el hermano Juan Maria... a tenido algunas dificultades en el desegno de la yglesia*, in attesa di una risposta alle rimostranze avanzate da quest'ultimo, si poteva comunque procedere nella esecuzione delle fondamenta *porque ultra de que la diferencia es poca.*⁴⁸ Sul contenzioso taglia corto, infine, il padre generale con una lettera indirizzata a Bernardoni, al quale comunica che avrebbe ricevuto a breve i disegni che aspettava da Roma, dichiarandosi inoltre certo della collaborazione dello stesso per concludere rapidamente *con diligentia et bene* le fabbriche intraprese.⁴⁹

Dal quadro fin qui tracciato e in assenza di ulteriori testimonianze documentarie, ci appare poco fertile ragionare su quanto, nelle fabbriche effettivamente realizzate, sia riconducibile all'uno o all'altro dei due architetti.⁵⁰ L'impianto prescelto per la chiesa, del resto, è il più consueto in ambito gesuitico [fig. 3]. Le dimensioni complessive (30 x 26 m ca.) della fabbrica, compreso lo sviluppo in altezza, la rendono imponente, mentre un particolare fascino le deriva dall'essere frutto del montaggio di due parti sovrapposte, riconducibili a tradizioni costruttive diverse. Al suo interno, infatti, dal piano di calpestio fino al cornicione la chiesa rispecchia, semplificandolo, il modello tipologico offerto dal Gesù di Roma e adotta un severo linguaggio classicista, già da più voci accostato a quello escorialense [fig. 4];⁵¹ nella parte superiore crociere costolonate, grandi archi

⁴⁷ A.R.S.I., *Sardinia* 15, c. 245 r.; ivi, p. 260.

⁴⁸ A.R.S.I., *Sardinia* 15, c. 249 r.; *ibidem*.

⁴⁹ A.R.S.I., *Aragona* 2, c. 37 r.; ivi p. 261.

⁵⁰ Un tentativo è stato fatto da Renata Serra senza giungere, però, a precise conclusioni; SERRA, R., «Il modo nostro gesuitico...», *op. cit.*, p. 177.

⁵¹ Per tale osservazione si rimanda in particolare ai seguenti scritti: SERRA, R., «Il modo nostro gesuitico...», *op. cit.*, p. 176; SEGNI PULVIRENTI, F., SARI, A., *Architettura tardogotica...*, *op. cit.*, p. 180; PORCU GAIAS, M., *Sassari. Storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Nuoro, Ilisso, 1996, pp. 142 e 190 (che sottolinea il ruolo della Compagnia nell'introduzione di modelli vignoleschi ed herreriani a Sassari). L'interessamento di Filippo II alle vicende della Compagnia nell'isola e i contatti sicuramente avuti da Herrera con i primi architetti dell'Ordine autorizzano l'ipotesi di un tale riferimento. Del resto, l'utilizzo di un classicismo austero e semplificato si riscontra in date prossime anche in altri cantieri dell'isola, come quello per il completamento della cattedrale di Alghero. Sull'influenza esercitata in Sardegna dall'architettura promossa da Filippo II in Spagna si veda: MALTESE, C., «L'architettura del Cinquecento in Sardegna e la politica artistica di Filippo II», in *Atti del XIII Congresso...*, *op. cit.*, pp. 271-277.

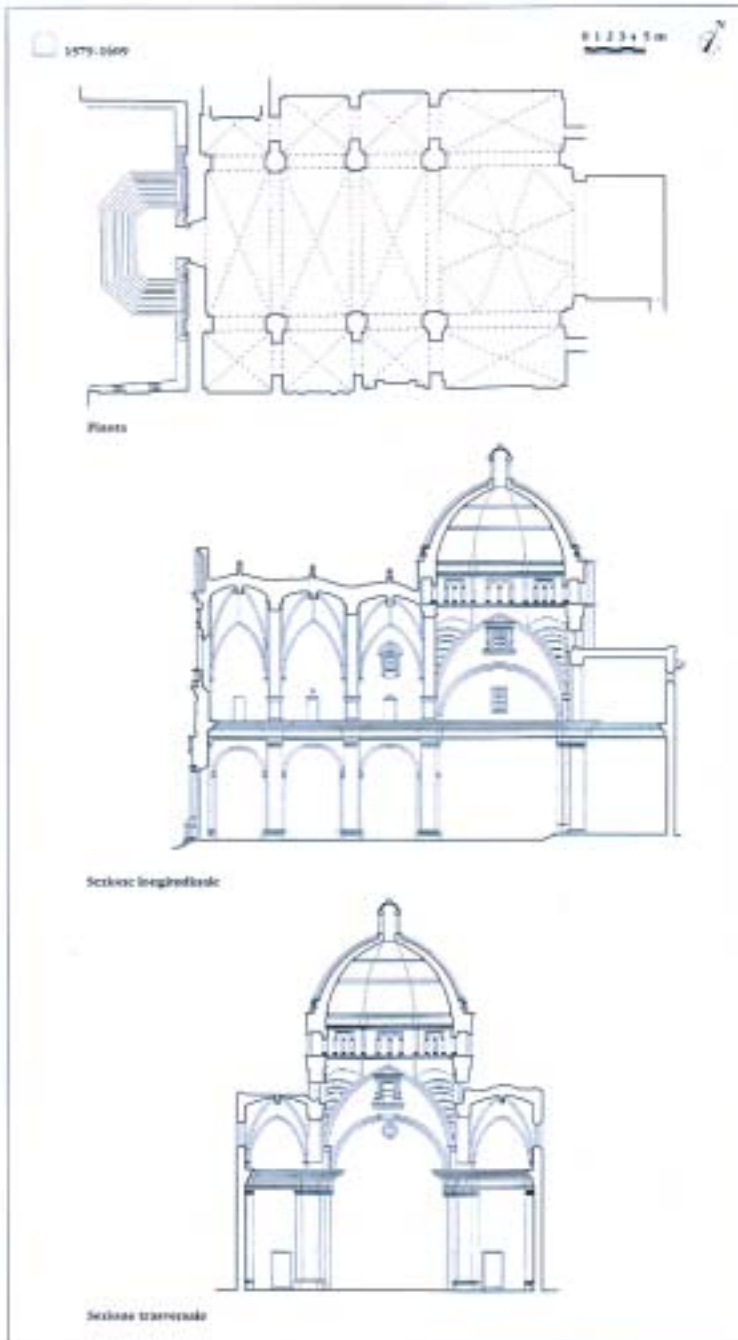


Fig. 3. Sassari. Chiesa di Gesù e Maria (oggi Santa Caterina). Pianta, sezione longitudinale e sezione trasversale (da SEGNI PULVIRENTI, F., SARI, A., *Architettura tardogotica...*, op. cit.).



Fig. 4. Sassari. Chiesa di Gesù e Maria. Veduta dell'interno.

trasversali a sesto acuto e alcuni motivi nella decorazione si legano, invece, alla lunga stagione costruttiva gotica, che vede nell'isola una delle sue roccaforti mediterranee [fig. 5]. Elemento di cesura tra le due parti, inferiore e superiore, è il cornicione che, con il suo pronunciato aggetto e l'andamento continuo lungo il perimetro dell'aula e del transetto, svolge una funzione unificante dello spazio al di sotto dello stesso. Tale concezione di spazio unificato è contraddetta nella parte superiore dalla divisione in campate, sottolineata dalla sequenza dei tre arconi ogivali, impostati in corrispondenza delle paraste che scandiscono la parete interna dell'aula; elemento di mediazione tra i due sistemi, che dialogano perfettamente al di qua e al di là del cornicione –come d'altronde richiedeva la logica strutturale–, è rappresentato da una sorta di «ordine ridotto», realizzato da corte paraste definite *more gotico* (con fogliame nei capitelli e bastoni angolari), inserite tra il cornicione e l'imposta delle volte.

Una commistione di elementi classicisti e gotici si segnala nella zona dell'incrocio [fig. 6], relativamente alla quale occorre fare chiarezza sulla plausibile sequenza costruttiva. Completata la fabbrica fino all'altezza del cornicione, il passaggio seguente ha visto probabilmente la realizzazione dei quattro grandi archi ogivali, consentendo un corretto incanalamento, sui pilastri che delimitano la zona dell'incrocio, degli sforzi provenienti dalla sovrastante struttura cupolata. Successiva sarebbe, invece, la costruzione dei tre archi a sesto ribassato, pre-



Fig. 5. Sassari. Chiesa di Gesù e Maria.
Veduta del sistema voltato di copertura sull'aula.



Fig. 6. Sassari. Chiesa di Gesù e Maria.
Veduta del sistema di copertura sulla zona dell'incrocio.

senti in corrispondenza dell'innesto dei bracci del transetto e del presbiterio, e della muratura di tamponamento tra questi e i sovrastanti arconi ogivali, alleggerita con l'inserimento di finestre trabeate di stampo classicista.⁵²

Il raccordo tra gli arconi ogivali e l'imposta ottagonale del tamburo è realizzato con archetti fortemente ribassati, quasi a piattabanda, complanari a quattro degli otto lati del tamburo, che segnano l'inserimento di appiattiti pennacchi sferici, in larga parte decorati da una sequenza di minuti motivi rinascimentali, appena incisi sulla superficie lapidea.⁵³ Tanto nella soluzione strutturale che in quella decorativa si rintracciano significativi punti di contatto con la cinquecen-

⁵² L'ipotesi esposta ribalta la lettura proposta da altri studiosi, secondo i quali la realizzazione degli archi ribassati precederebbe quella degli arconi ogivali; cfr. TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, *op. cit.*, p. 62.

⁵³ Sul carattere «planare» di questa decorazione acute osservazioni si rintracciano, in particolare, in: MALTESE, C., «Persistenza di motivi...», *op. cit.*, pp. 470-471; SEGNI PULVIRENTI, F., SARI, A., *Architettura tardogotica...*, *op. cit.*, p. 180.

tesca cappella Naselli a Comiso (sebbene di dimensioni nettamente inferiori),⁵⁴ che ampliano il quadro dei possibili riferimenti adottati.

Al mancato inserimento di veri e propri coretti lungo la navata sembrano supplire le bucatore (oggi tamponate) introdotte in corrispondenza di ciascuna delle tre campate, appena sopra il cornicione. Tale lettura sembrerebbe confermata dalla presenza di tre ambienti sovrapposti alle cappelle laterali, sulla destra della chiesa, accessibili dall'edificio conventuale.

Da un'attenta osservazione della fabbrica si possono ricavare diverse indicazioni sulle principali tappe costruttive che hanno portato a un intrigante risultato finale. Oltre alle due già sinteticamente individuate, quella corrispondente al tracciamento complessivo dell'impianto e alla sua elevazione fino al livello del cornicione e quella della costruzione del sistema di copertura, ne esiste forse almeno una terza relativa alla costruzione –sebbene ciò appaia irriuale– dell'attuale presbiterio, nel quale si interrompe il percorso del cornicione (semplificato nelle pareti laterali e assente in quella di fondo) e lo spazio è coperto da una volta a botte [fig. 7]. Questa stessa fase o una ancora successiva vede, infine, il completamento della fabbrica anche sul lato opposto, con la realizzazione della facciata. Complessivamente classicista si può classificare il disegno di quest'ultima, sebbene con sgrammaticature⁵⁵ e licenze che la rendono ben distante da qualsiasi forma di purismo e rigore accademico [fig. 8].

La documentazione a oggi nota restituisce solo poche date del lungo iter esecutivo, rallentato da diversi fattori, primo fra tutti le difficoltà economiche.⁵⁶ L'attività costruttiva avviata nel 1579 procede sotto la direzione di Bernardoni fino al 1583, quando se ne dispone il trasferimento in Polonia,⁵⁷ riprendendo da tale data le richieste di invio di architetti e maestri esperti per portare a compimento la fabbrica. Dalle ricerche sono emersi i nominativi di maestri e fratelli muratori coinvolti nel cantiere tra gli anni novanta del Cinquecento e i primi due decenni del Seicento, senza tuttavia chiarirne i ruoli.⁵⁸

⁵⁴ Per una recente rilettura della fabbrica si veda: GAROFALO, E., «Fra Tardogotico e Rinascimento: la Sicilia sud-orientale e Malta», *Artigrama*, 23, Zaragoza, Departamento de Historia del Arte de la Universidad de Zaragoza, 2008, pp. 265-300, spec. pp. 279-280; NOBILE, M. R., «Tra Gotico e Rinascimento: l'architettura negli Iblei (XV-XVI sec.)», in NOBILE, M. R., BARONE, G., *La storia ritronata. Gli Iblei tra Gotico e Rinascimento*, Ragusa, Banca Agricola di Ragusa, 2009, pp. 48-93.

⁵⁵ Ad esempio l'assenza di paraste alle due estremità dell'ordine inferiore.

⁵⁶ Una testimonianza di ciò si ricava da una lettera del visitatore Fabi del 1583. Cfr. A.R.S.I., *Sardinia* 10, c. 24 r.; doc. pubblicato in PIRRI, P., *Giovanni Tristano...*, op. cit., p. 261.

⁵⁷ Ivi, p. 199.

⁵⁸ I nominativi più interessanti appaiono quelli del fratello napoletano Marzio della Corte e dell'algherese Cosimo Marongiu; non è certo invece il coinvolgimento di una figura forse ancor più interessante, il padre Luca Cañolacho, sassarese, di rientro in Sardegna allo scadere del secolo dopo aver compiuto un



Fig. 7. Sassari. Chiesa di Gesù e Maria. Dettaglio degli archi e di un pennacchio di raccordo del sistema di copertura sulla zona dell'incrocio.

Da una lettera di Giovanni Franch –responsabile amministrativo della fabbrica– si apprende che nel 1585 la costruzione delle strutture in elevato era arrivata a un punto tale da far prevedere che entro un anno si sarebbe potuto procedere all'esecuzione delle volte.⁵⁹ Ancora lo stesso, nel 1587, riferisce di una crociera da poco realizzata dai fratelli muratori, con un gran lavoro e con un risultato insoddisfacente, tornando nuovamente sulla necessità di avere alla testa del cantiere un maestro esperto per poter passare alla costruzione (dopo circa sei mesi) delle più impegnative *bovedas mayores*.⁶⁰ Franch aggiunge che *los maestros che podrian ayudar a los hermanos nostros los tiene su Magestad ocupados en tantas obras que*

periodo di formazione come architetto a Roma, per volontà del vice-provinciale Olivencia. Per maggiori dettagli in proposito si veda SEGNI PULVIRENTI, F., SARI, A., *Architettura tardogotica...*, *op. cit.*, pp. 194-195.

⁵⁹ TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, *op. cit.*, pp. 61-62.

⁶⁰ Ivi, p. 62. Turtas ipotizza che si tratti di una volta del transetto; dalla lettura del documento originale citato dallo stesso (A.R.S.I., *Sardinia* 16, c. 102 r.), nel quale si parla di *boveda de cruzero*, ossia, volta a crociera, non *del cruzero*, non concordiamo con tale interpretazione, ritenendo che si trattasse semplicemente della meno impegnativa volta di una delle cappelle laterali e che la costruzione di quelle del transetto fosse semmai preventivata per un futuro prossimo (ancora nel documento: *para este año se començaria a cubrir una pieça que puede servir de capilla, tiene 34 palmos de alto...*; l'altezza, circa 15m coincide con quella delle volte del transetto), non differendo peraltro la loro dimensione da quelle dell'aula al punto da poter distinguere queste ultime come *bovedas mayores*.



Fig. 8. Sassari. Chiesa di Gesù e Maria. Facciata.

Fig. 9. Sassari. Cattedrale.
Veduta del sistema voltato di copertura.

haze de fortification de este Reyno,⁶¹ non essendo giunto da Roma alcun «aiuto», è forse su questo fronte che andrebbe cercato il maestro responsabile dell'ideazione e della direzione esecutiva del sistema voltato che copre la chiesa, genericamente attribuito a maestranze locali. Resta da chiarire se dietro alle lamentele e alle richieste di supporto ci fosse solo una reale preoccupazione per la buona riuscita della fabbrica o se non si cercassero piuttosto figure in grado di attuare soluzioni tecnologiche più rapide e più economiche per la costruzione delle volte.⁶²

Queste ultime trovano un modello di riferimento in quelle realizzate nella rinnovata cattedrale cittadina circa cinquant'anni prima,⁶³ in particolare per la soluzione dei pennacchi di raccordo all'imposta della cupola [fig. 9].⁶⁴ Il dialogo

⁶¹ A.R.S.I., *Sardinia* 16, c. 102 r.

⁶² Si segnalano le acute riflessioni in merito in NOBILE, M. R., «Gli ultimi indipendenti», in GAROFALO, E. e NOBILE, M. R. (a cura di), *Gli ultimi indipendenti, architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, Palermo, Edizioni Caracol, 2007, pp. 7-21, spec. p. 16.

⁶³ Sul rinnovamento della cattedrale tra XV e XVI secolo si veda PORCU GAIAS, M., *Sassari...*, *op. cit.*, pp. 87-88 e 126-131.

⁶⁴ Attualmente i pennacchi della cattedrale sassarese sono privi di qualsiasi decorazione, ma da uno studio di Vico Mossa apprendiamo che in passato presentavano una decorazione analoga a quella della chiesa gesuitica, *scalpellata per ospitare le pitture ottocentesche* –obliterate da un successivo restauro–; cfr. MOSSA, V., *Architetture sassaresi*, [I ed. Sassari, Tipografia Gallizzi, 1965] ed. consultata Sassari, Carlo Delfino Editore, 1988, p. 111.

tra le due fabbriche, a ben guardare, si rintraccia in certa misura anche nell'impianto, che trova un altro possibile paragone nella chiesa di Santa Maria di Betlem, nella stessa città. Del tutto nuova appare, invece, la volontà di manifestare all'esterno la presenza della cupola, così come la sua conformazione a padiglione. Questo complesso intreccio tra novità e persistenze è un chiaro esempio della buona disposizione della comunità gesuitica ad adattare l'indirizzo tipologico delle proprie fabbriche alle sollecitazioni provenienti dall'ambiente locale.

La costruzione della chiesa di Gesù e Maria viene portata a compimento entro il 1609, data della sua solenne inaugurazione.⁶⁵ A partire dal 1597 si decide di procedere all'edificazione, in aderenza al fianco destro della chiesa, di un edificio residenziale destinato a diventare la prima casa professa dell'isola.⁶⁶ Tale fabbrica era stata prevista come nuova sede del collegio, fino ad allora stanziato nei locali dell'isolato ubicato sul lato opposto della via pubblica. Trasformando questi ultimi in aule e creando un collegamento aereo tra i due edifici dirimpettai,⁶⁷ la nuova fabbrica avrebbe assolto funzioni analoghe a quelle previste per una casa professa; pertanto, è probabile che il cambio di programma non abbia comportato la necessità di apportare radicali modifiche al progetto e che si siano messi in esecuzione i disegni inviati da Roma circa vent'anni prima, in occasione del già citato confronto tra Bernardoni e l'ignoto revisore romano, plausibilmente Giovanni De Rosis. Anche in questo caso la vicenda costruttiva non è però del tutto lineare e si procede piuttosto a rilento. Un stop immediato viene dalle opposizioni mosse nuovamente dal Capitolo e il reale avvio della fabbrica è posticipato almeno di un anno.⁶⁸ Segue un consistente reperimento di fondi, che ha il suo momento culminante nella donazione effettuata nel 1601 dal vescovo di Ampurias, Giovanni Sanna.⁶⁹ L'edificio doveva essere a buon punto nel 1611, come si arguisce dalle osservazioni del padre provinciale Fernando

⁶⁵ PORCU GAIAS, M., *Sassari...*, *op. cit.*, p. 190.

⁶⁶ Per maggiori dettagli sulla vicenda si veda la nota 4.

⁶⁷ Questa era almeno l'idea espressa già nel 1569 dal provinciale d'Aragona in visita ai collegi sardi, Antonio Cordeses, nella valutazione di due diverse opzioni sulla scelta del sito per l'erigendo collegio sassarese (A.R.S.I., *Sardinia* 14, cc. 150 r.-v.; TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, *op. cit.*, p. 46). Intorno al 1585 erano stati realizzati già degli ambienti scolastici, *aulas nuevas*, trasferendo gli studenti dalla precedente e scomoda sede nel *patio dell'arcopiso* (cfr. TOGNI, R., «Collegio e casa professa...», *op. cit.*, p. 217). Se il passaggio coperto sopraelevato sia mai stato effettivamente realizzato è difficile stabilirlo; neppure le indagini condotte in occasione del recente restauro del complesso per adibirlo a sede museale hanno dato esiti in tal senso (cfr. PONTIGGIA, V. e RAGNOLI, A., «Storia del complesso del Canopoleno», in CASULA, A., DELLA TORRE, S., GIZZI, S. e ROSINA, E., (a cura di), *Il Canopoleno di Sassari da casa professa a pinacoteca. Storia e restauri*, Milano, Silvana Editoriale, 2009, pp. 17-35, spec. p. 27).

⁶⁸ La lite è composta, infatti, solo nell'estate del 1598 grazie all'arbitrato papale; cfr. TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, *op. cit.*, p. 63.

⁶⁹ La donazione gli procurò *il titolo di fondatore e l'onore dello stemma sulla facciata della chiesa*. PORCU GAIAS, M., *Sassari...*, *op. cit.*, p. 211.

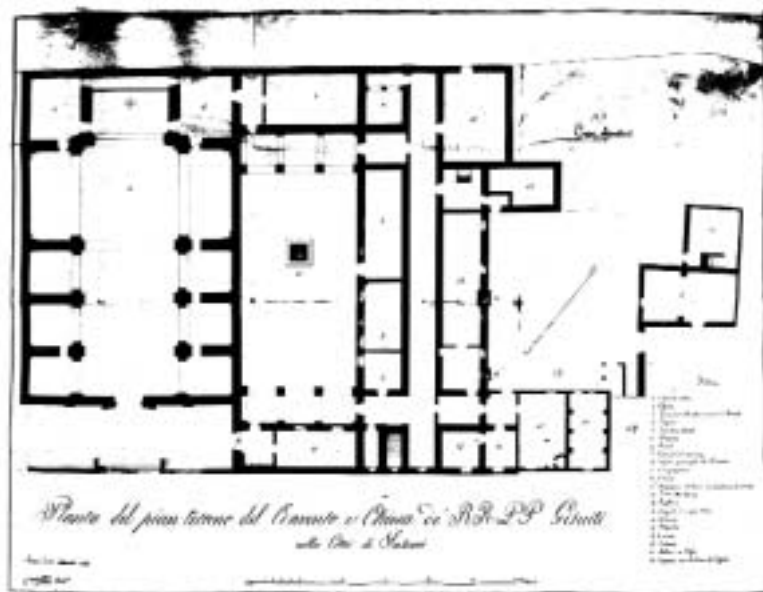


Fig. 10. Sassari. Complesso di Gesù e Maria. Pianta del piano terra in un disegno di Giuseppe Cominotti del 1824 (da TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, *op. cit.*).

Ponce.⁷⁰ Questi lamenta, infatti, a proposito della vecchia sede, che le finestre non ricevevano più luce per via della costruzione della casa professa, alta il doppio dell'edificio dirimpetto. L'inaugurazione della fabbrica e il trasferimento dei padri nella stessa avviene, tuttavia, solo nel 1627.⁷¹ Dall'osservazione di una pianta dell'edificio redatta nel 1824 [fig. 10],⁷² a oggi la fonte iconografica più prossima alla conformazione originaria dello stesso,⁷³ appare verosimile l'ipotesi di una soluzione progettuale a due cortili rimasta incompiuta, forse per difficoltà incontrate nell'acquisizione di alcune delle proprietà ricadenti all'interno dell'isolato.⁷⁴

⁷⁰ A.R.S.I., *Fondo Gesuitico* 832, cc. n.n.; doc. segnalato in TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, *op. cit.*, p. 35.

⁷¹ DE VICO, F., *Historia general...*, *op. cit.*, p. 179.

⁷² Si tratta di un disegno realizzato dall'architetto Giuseppe Cominotti, dal 1823 in Sardegna come disegnatore dell'azienda *Ponti e strade*.

⁷³ L'edificio è stato più volte rimaneggiato. Dopo la soppressione dell'Ordine è divenuto sede del Seminario Canopoleno e, successivamente, del Convitto Nazionale; per una storia complessiva dell'edificio si veda: CASULA, A., DELLA TORRE, S., GIZZI, S. e ROSINA, E. (a cura di), *Il Canopoleno di Sassari ...*, *op. cit.*

⁷⁴ Su tale ipotesi, per la prima volta formulata da Roberto Togni (TOGNI, R., «Collegio e casa professa...», *op. cit.*, pp. 224-225), concordano tutti i principali studi condotti sulla fabbrica.

Perfettamente rispondente ai criteri di sobrietà e funzionalità perseguiti dall'Ordine, il complesso mostra una stretta correlazione con l'attigua fabbrica della chiesa. Rispetto alla composizione dei fronti, si fa rilevare, innanzitutto, come, nell'originaria configurazione dei luoghi, quello sull'attuale via Santa Caterina si prestasse solo a una visione di scorcio [fig. 11],⁷⁵ il che ne spiega forse il parziale «disordine» e di sicuro la mancata ricerca di rappresentatività. Una maggiore attenzione è stata riservata al breve fronte ad angolo con il prospetto della chiesa [fig. 12]. Quest'ultima è infatti appositamente arretrata di alcuni metri rispetto all'allineamento stradale, così da creare uno spiazzo⁷⁶ che desse un po' di respiro alla facciata della chiesa e la possibilità di creare un adeguato ingresso all'edificio attiguo, sottolineato infatti dall'unica apertura rifinita architettonicamente. Si tratta di un portale inquadrato da colonne doriche, di incerta datazione,⁷⁷ che costituiva la principale via d'accesso all'edificio. In angolo si situava, quindi, un piccolo vano quadrato, che fungeva



Fig. 11. Pianta della città di Sassari disegnata da Giovanni Masetti Raimondi al principio dell'Ottocento, con l'indicazione delle sedi gesuitiche. Al n. 2 il complesso di Gesù e Maria nel contesto urbano originario (da TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, *op. cit.*).

⁷⁵ L'attuale slargo davanti la facciata è frutto di demolizioni operate nel secolo scorso. TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, *op. cit.*, p. 35.

⁷⁶ In origine lo spiazzo si trovava a una quota più alta dell'attuale, consentendo di superare con pochi gradini il dislivello per accedere alla chiesa e alla casa professa. PORCU GAIAS, M., *Sassari...*, *op. cit.*, p. 248.

⁷⁷ Dal raffronto con le soluzioni presenti nel prospetto della chiesa, ne viene solitamente proposta una datazione tardo seicentesca (cfr. PORCU GAIAS, M., *Sassari...*, *op. cit.*, p. 248).



Fig. 12. Sassari. Veduta del complesso di Gesù e Maria, dalla piazzetta antistante la chiesa.

da vestibolo e immetteva su uno dei due bracci porticati (archi su pilastri) del primo cortile, seguito da una sala rettangolare; distribuzione quasi speculare si incontra sul alto opposto, in comunicazione diretta con la chiesa tramite la sagrestia posta sulla destra del presbiterio. Sui lati lunghi del cortile non sembra vi fossero ali porticate, essendo lo stesso chiuso, da una parte, dal fianco della chiesa e, sul lato opposto, da un'ala costruita, perpendicolare alla prima, i cui ambienti sono distribuiti ai due lati di un corridoio centrale voltato. Lo stesso criterio distributivo si ripeteva nei piani superiori, destinati principalmente ad abitazione dei religiosi. Al di là di quest'ala con giacitura parallela al corpo della chiesa, ancora la planimetria del 1824 registra altri ambienti, che non sembrano però rispondere a un preciso progetto unitario.

Quando nel 1611 il padre provinciale Fernando Ponce esprimeva le sue preoccupazioni circa l'insalubrità e l'inadeguatezza dei locali della vecchia sede a ospitare le aule, questi aveva già in mente di realizzare un nuovo complesso adibito a collegio in tutt'altro sito. L'occasione di avviare questa nuova impresa architettonica gli era stata offerta, principalmente, dalla donazione fatta alla Compagnia dal sassarese Antonio Canopolo, vescovo di Oristano.⁷⁸ Questa prevedeva, tra l'al-

⁷⁸ TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, *op. cit.*, pp. 67-68 e 116-117, doc. 12.

tro, la possibilità di acquisto da parte dello stesso della vecchia sede gesuitica per farne un seminario, fornendo così ai padri il denaro per costruire il nuovo collegio, che ambiva a essere anche sede universitaria. Il sito individuato da Ponce per le nuove fabbriche, ricadente in un'area denominata corte Boneta, si trovava in prossimità delle mura cittadine, nella parte sud-est dell'abitato.⁷⁹ Sembra che la costruzione sia stata intrapresa già nel 1611 (un ginnasio e delle aule finanziati dal Canopolo) e che il complesso sia stato realizzato secondo un progetto elaborato dallo stesso Ponce, a detta di Francisco de Vico *my entendido en la arquitectura*.⁸⁰ La prossimità dello scritto di de Vico (1639) ai tempi della vicenda ci inducono a non dubitare di tale indicazione, che appare confermata inoltre da un documento dell'A.R.S.I., che gli attribuisce il disegno della chiesa nello stesso complesso.⁸¹ Tuttavia, allo stato attuale degli studi non si conoscono altri episodi o notizie che confermino tali attitudini e competenze da parte del nostro.

Un promettente andamento dei lavori e il crescente interesse dell'amministrazione cittadina nei riguardi del nuovo complesso sembrerebbero testimoniati dalla richiesta avanza al re, nel 1613, di poter aprire una nuova porta nel circuito murario, in prossimità del nuovo collegio, avviando da lì la realizzazione di un percorso alberato extra-moenia, a vantaggio del complesso gesuitico e dei suoi utenti.⁸² Nel 1617 arriva, poi, il tanto atteso titolo di università di diritto regio.⁸³

In merito all'edificazione del collegio poche altre date sono emerse dalle indagini d'archivio: nel 1625, a seguito della donazione dei coniugi Castelvì, si avvia la fabbrica della chiesa, portata a termine solamente nel 1651; nel 1634 si intraprende la costruzione delle stanze d'abitazione, in buona parte ultimate nel 1636, anno nel quale si inizia anche la realizzazione della biblioteca; dopo un momento di stasi, nel 1643 si registra una ripresa dei lavori e nel 1646 è ormai quasi ultimato il prospetto principale (totalmente rifatto nel primo Novecento).⁸⁴ L'originaria conformazione di quest'ultimo è nota attraverso una foto d'epoca e gli schizzi di Enrico Costa,⁸⁵ che mostrano una stretta parte centrale arretrata,

⁷⁹ Un lungo memoriale predisposto da Ponce e sottoscritto da altri otto padri fornisce, oltre a numerose informazioni sulla vecchia sede, un'accorta descrizione del sito individuato per il nuovo collegio e un altrettanto attento quadro finanziario teso a dimostrare i vantaggi della realizzazione del nuovo collegio su tale sito. Ivi, pp. 117-123, doc. 13.

⁸⁰ DE VICO, F., *Historia general...*, op. cit., p. 175. Sulla figura del sivigliano Fernando Ponce, che meriterebbe di certo ulteriori indagini, si veda TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, op. cit., p. 67, nota 133.

⁸¹ Ivi, p. 74 (A.R.S.I., *Fondo Gesuitico*, 1590 III, 205 Collegia, doc. 173).

⁸² Ivi, p. 73.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Ivi, pp. 76-79; PORCU GAIAS, M., *Sassari...*, op. cit., p. 251.

⁸⁵ COSTA, E., *Archivio pittorico della città di Sassari*, a cura di Espa, E., Sassari, Chiarella, 1976.

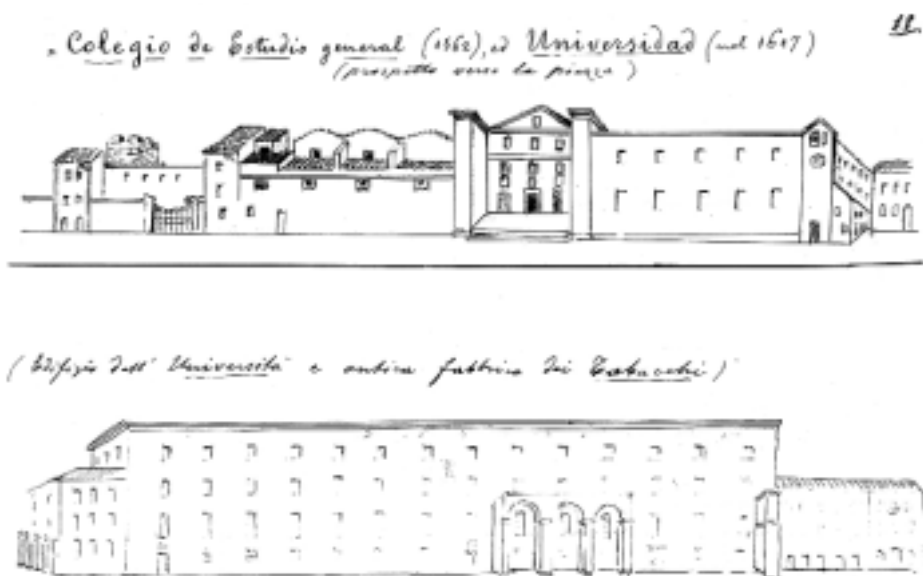


Fig. 13. Schizzi di Enrico Costa raffiguranti l'originaria conformazione dei fronti lunghi del collegio di Sassari (da COSTA, E., *Archivio pittorico...*, op. cit.).

inserita tra due contrafforti emergenti, al di là dei quali, da una parte e dall'altra, il fronte procede con una giacitura più avanzata e regole compositive differenti tra i due lati [fig. 13]. A sinistra si intuisce dall'esterno la presenza della chiesa, con l'asse longitudinale parallelo alla facciata. La parte centrale del prospetto, conclusa da un timpano triangolare, presenta tre portali al piano terra e altrettante finestre, con semplici cornici, distribuite su due livelli sovrapposti. Dei tre portali, quello di sinistra immetteva attraverso un vestibolo nella chiesa (non più esistente). Per lo schema compositivo generale è già stato proposto l'accostamento a *una tipologia caratteristica delle strutture conventuali spagnole del XVII secolo*,⁸⁶ sull'impaginato della zona centrale segnaliamo inoltre la prossimità all'organizzazione di un tipo di facciata diffuso tra le chiese seicentesche madrilene, che ha il suo esempio più noto in quella del convento della Encarnación.⁸⁷

Conserva pressoché inalterata la sua configurazione originale, invece, il fronte opposto del complesso, che nella sobria uniformità dell'insieme, mostra solo una variante nella cornice di coronamento, che fa intuire due diverse fasi di edifica-

⁸⁶ PORCU GAIAS, M., *Sassari...*, op. cit., p. 250.

⁸⁷ Su questo tipo di facciata si veda BONET CORREA, A., *Iglesias Madrileñas del siglo XVII*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas-Instituto «Diego Velázquez», 1984.



Fig. 14. Sassari. Collegio gesuitico. Veduta del fronte posteriore.

zione; unico elemento di rilievo sono tre corposi contrafforti collegati da archi [fig. 14], il cui accostamento alle grandi sostruzioni raffigurate nella ricostruzione del prospetto est del tempio di Salomone proposta da Villalpando trova conforto nella presenza di diverse copie dei suoi volumi tra i libri appartenuti alla biblioteca del collegio.⁸⁸

Per quanto concerne il disegno planimetrico e la distribuzione interna, poche soluzioni originali sono sopravvissute ai ripetuti processi di riforma ai quali il complesso è stato sottoposto, a partire già dalla seconda metà del Settecento.⁸⁹ Se ne comprende ancora il disegno complessivo che prevedeva la

⁸⁸ PORCU GAIAS, M., *Sassari...*, *op. cit.*, p. 249.

⁸⁹ Ivi, pp. 250-251.



Fig. 15. Sassari. Collegio gesuitico. Pianta del piano terra in un disegno ottocentesco (da TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, op. cit.).

distribuzione delle diverse funzioni attorno a due cortili, quello delle scuole, nel corpo sulla destra del prospetto principale, e uno per la comunità gesuitica, sul lato opposto [fig. 15]. Questa seconda parte del complesso comprendeva la chiesa, addossata al fronte principale, con giacitura parallela allo stesso, e, sul lato opposto del cortile quadrangolare, gli appartamenti dei padri. Un braccio edificato, ortogonale ai fronti lunghi, separava i due cortili. Intorno a quello delle scuole è stato realizzato un portico su due livelli, introdotto forse solo in un intervento settecentesco e sicuramente rimaneggiato anche successivamente.⁹⁰ Interessante è infine la soluzione del vestibolo posto a cerniera tra le due parti del complesso, che disimpegna l'ingresso alla chiesa e al cortile delle scuole, anticipando, sia in pianta che in alzato, l'analoga disposizione rilevabile nel complesso di San Michele a Cagliari.

CAGLIARI

Nel capoluogo sardo la Compagnia di Gesù ha dato vita, in diverse tappe costruttive, a tre sedi, distinte per funzione oltre che per la dislocazione nel

⁹⁰ *Ibidem*.

complessivo disegno urbano: un collegio nel quartiere di Castello, un noviziato nel quartiere di Stampace e una casa professa nel quartiere di Marina. Per la ricostruzione di questo impegnativo programma edilizio e della sua attuazione, tra seconda metà del XVI e prima metà del XVIII secolo, principale riferimento resta lo studio di Alessandro Monti, che ne ha fissato gli estremi cronologici.⁹¹ Approfondimenti condotti sulle singole sedi hanno contribuito ad aggiungere qualche nuovo tassello, soffermandosi sulla lettura critica delle fabbriche esistenti.

Anche in questo caso, la prima fondazione intrapresa è quella del collegio, già programmata dal 1563 ed effettivamente avviata nel 1565, essendo in tale anno *pro dicta Collegii fundatione incipienda data et assignata Ecclesia Sanctae Crucis in dicta et praesenti Civitate plurimis abhinc annis constructa et aedificata*, insieme ad alcune case limitrofe *pro ampliacione dicti Collegii*.⁹² Non sembrano esistere dubbi sulla coincidenza del sito della vecchia chiesa di Santa Croce, forse un tempo sinagoga, con quello dell'attuale omonima chiesa, annessa per l'appunto alle fabbriche dell'ex-collegio gesuitico.⁹³ La vicenda, fin qui, sembrerebbe del tutto lineare.

Due documenti inediti riferibili a uno dei disegni della raccolta parigina che reca sul verso la scritta *Planta de il collegio nuovo de Caller* [fig. 16],⁹⁴ intervengono a complicare il quadro. Il disegno, che raffigura semplicemente un'area proposta per la costruzione del collegio, è stato fino a ora inserito nel racconto relativo al sito di Santa Croce, senza prestare troppa attenzione alla mancanza di corrispondenza tra il grafico e lo stato dei luoghi nei quali sorge l'attuale complesso così denominato. L'impressione che si tratti di tutt'altra zona è confermata dall'accostamento del disegno ai due documenti citati in precedenza, rintracciati in un volume oggi presso la National Library di Malta.⁹⁵ Nel primo si fa una descrizione analitica del sito raffigurato nel disegno, che fornisce diversi particolari per la sua identificazione in un'area del quartiere Marina, in

⁹¹ MONTI, A., *La Compagnia di Gesù...*, *op. cit.*

⁹² Ivi, pp. 300-301, nota 1.

⁹³ Sul sito di Santa Croce e l'ipotesi dell'esistenza di una sinagoga nell'area sulla quale sorge la chiesa si veda PIGA SERRA, P., «L'attività edilizia...», *op. cit.*, pp. 189-190.

⁹⁴ Il disegno, pubblicato da Renata Serra senza proporre tuttavia alcuna interpretazione (SERRA, R., «Il modo nostro gesuitico...», *op. cit.*, p. 183), era già schedato al n. 491 (p. 137) del catalogo redatto da Vallery-Radot, che ne riporta la seguente segnatura: Hd-4a, 31.

⁹⁵ National Library of Malta, ms. 156, docc. 167 e 168, cc. 287r-v e 289r-v. Per un esame complessivo del volume si veda: JAPPELLI, F., «Una nuova fonte di documenti: i 311 manoscritti del volume 156 della National Library di Malta», in PATETTA, L. e DELLA TORRE, S., (a cura di), *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Milano 24-27 ottobre 1990), Genova, Marietti, 1992, pp. 35-40 (il doc. 166 è qui segnalato nell'elenco inserito in appendice al saggio).

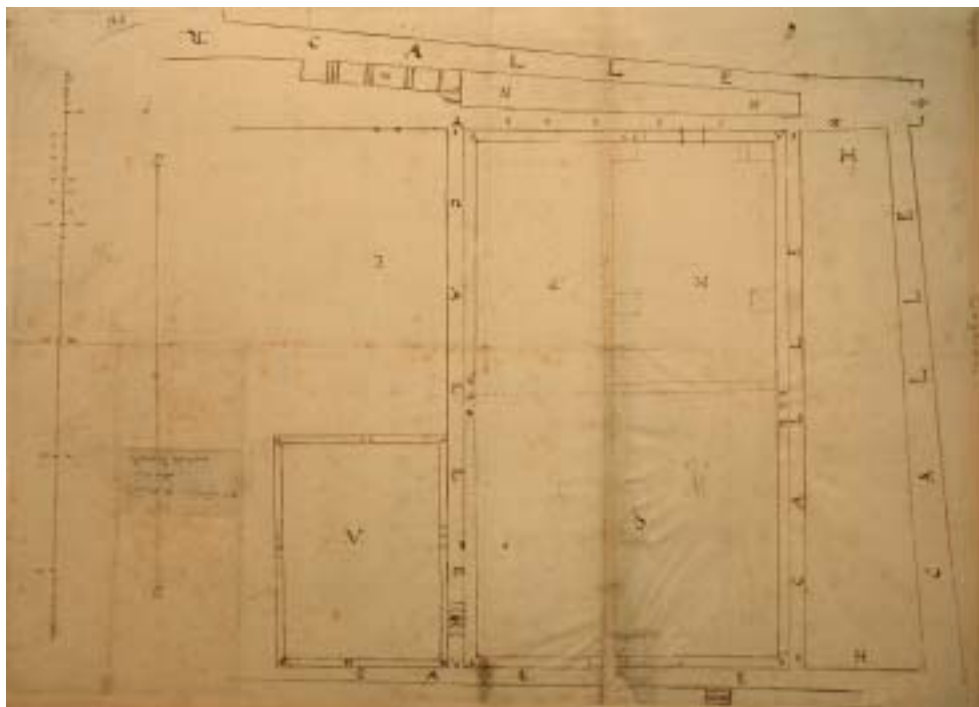


Fig. 16. «Planta de il collegio nuovo de Caller». Bibliothèque National de France, Hd-4a, 31.
Foto: Proyecto Corpus de arquitectura jesuítica.

prossimità della porta del Castello e di quella di Villanuova.⁹⁶ Il secondo documento contiene invece la censura del sito, valutato inadatto per le difficoltà causate dai salti di quota registrati nello stesso e dalla spesa necessaria per creare uno spiazzo davanti la chiesa, nonché dai pericoli che derivavano alle fabbriche dall'eccessiva vicinanza alle strutture difensive del castello.

Come e in quale momento dell'iter relativo alle fondazioni gesuitiche di Cagliari si inserisce la vicenda così documentata? Si tratta forse di una traccia relativa a una trattativa che precede la donazione del 1565? È possibile, invece, che fondata la prima sede presso Santa Croce, sia stata successivamente avviata la ricerca di un'altra area per una nuova edificazione nella quale spostare il collegio?⁹⁷ Ricordando che nel quartiere di Marina, sebbene in un punto diverso da quello ritratto nel disegno, sarà realizzata la sede della casa professa, sorge il

⁹⁶ PIGA SERRA, P., «L'attività edilizia...», *op. cit.*, p. 189.

⁹⁷ In tal senso potrebbe orientare la richiesta registrata da un documento del 1587 per l'invio di un architetto da Roma che aiutasse nella scelta del sito per il collegio di Cagliari. TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, *op. cit.*, p. 62, nota 123.

dubbio che possa trattarsi, invece, di un sondaggio preventivo all'avvio di quest'ultima. L'indicazione, nel disegno, di un'area che la città intendeva destinare alla costruzione dell'università, a fianco del sito ipotizzato per la sede gesuitica, potrebbe essere indicativo di una datazione del grafico compresa tra 1607 (anno del diploma regio di erezione dell'università) e 1627 (avvio della costruzione della relativa sede).⁹⁸

Rispetto al disegno e alla sua «dichiarazione», appare interessante far rilevare inoltre come la descrizione dell'area contenga già una precisa ipotesi di disposizione delle diverse parti del complesso, con riferimento soprattutto alla distribuzione delle funzioni previste per un collegio.

Tornando al sito di Santa Croce, le ricerche archivistiche hanno restituito alcuni passaggi del lungo processo di riadattamento, ampliamento e successiva riedificazione delle strutture del collegio. I primi interventi sembra siano stati realizzati sotto la direzione dell'architetto de Verdina a partire dal 1566. Entro il 1568 si era proceduto all'ingrandimento della chiesa, alla realizzazione di una grande cisterna scavata nella roccia e della fognatura, alla costruzione di nuove camere e di una grande biblioteca, avvalendosi, tra l'altro, dell'ampliamento dell'isolato, reso possibile dalle demolizioni attuate nell'ammodernamento del sistema murario a opera dell'ingegnere regio Rocco Capellino.⁹⁹ L'elaborazione del primo progetto complessivo per il collegio cagliaritano sembra datare al 1579, per mano dell'architetto Giovan Maria Bernardoni. Nella già citata corrispondenza intrattenuta in quell'anno con il generale Mercuriano,¹⁰⁰ in particolare in una lettera del maggio 1579, Bernardoni fornisce alcune informazioni sul progetto.¹⁰¹ L'avvio dei lavori, tuttavia, dovette tardare per problemi economici e alla partenza del Bernardoni il cantiere procedette lentamente sotto la direzione di suoi allievi. Nel 1600 prefetto delle fabbriche è il padre Luca Cañolacho, reduce da un periodo di formazione romana per compiere studi di architettura.¹⁰² Un importante sostegno finanziario era giunto a fine secolo dalle donazioni Brondo e Rossellò.¹⁰³ La chiesa, tuttavia, fu probabilmente terminata solo nel 1661, data incisa nella lapide dedicatoria in facciata, che ricorda come

⁹⁸ MONTI, A., *La Compagnia di Gesù...*, *op. cit.*, pp. 305-306.

⁹⁹ PIGA SERRA, P., «L'attività edilizia...», *op. cit.*, p. 189 e 191.

¹⁰⁰ Per le referenze archivistiche si rimanda alla nota 39.

¹⁰¹ Le modeste dimensioni del sito non avevano consentito di progettare stanze molto grandi; si prevedeva la realizzazione di due corpi di fabbrica su tre livelli, con piano terra porticato, capaci di 34 camere, e di sopraelevare una terza ala, forse già esistente, con cucina e refettorio, creando un mezzanino capace di altre cinque camere.

¹⁰² TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, *op. cit.*, p. 61, nota 121.

¹⁰³ MONTI, A., *La Compagnia di Gesù...*, *op. cit.*, pp. 302-303.

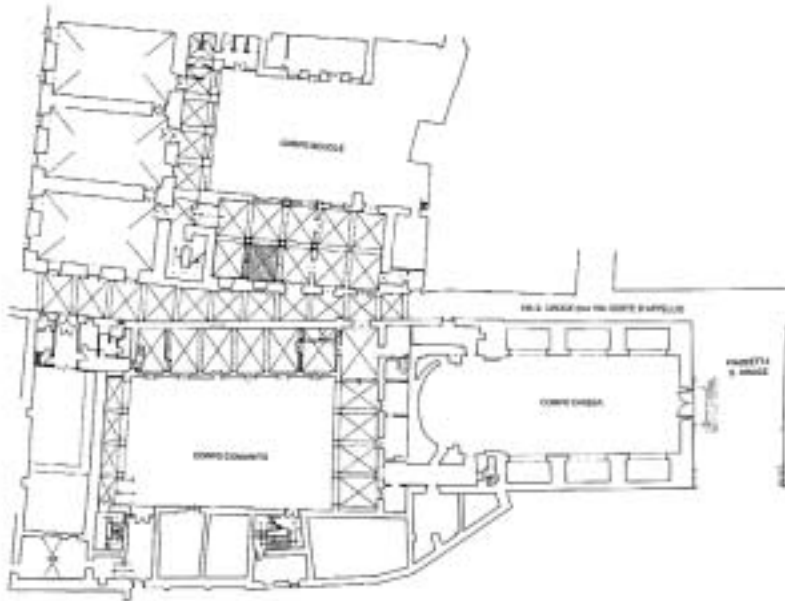


Fig. 17. Cagliari. Collegio di Santa Croce. Pianta del piano terra (da PIGA SERRA, P., «L'attività edilizia...», *op. cit.*).

fondatrice della fabbrica Donna Anna Brondo. Un ulteriore ampliamento del collegio, con la costruzione del corpo di fabbrica al di là della attuale via Corte d'Appello, è intrapreso, infine, solo nei primi decenni del secolo successivo.¹⁰⁴

Passando a un sintetico esame delle fabbriche, si segnala innanzitutto come la tipologia di impianto del complesso chiesa-collegio sia stata qui adattata alle particolari caratteristiche del sito; la chiesa è posta in testa all'isolato, mentre il collegio si sviluppa alle sue spalle, in una parte leggermente più ampia del sito, caratterizzata comunque da un maggiore sviluppo in lunghezza [fig. 17]. La chiesa mostra una facciata divisa in due ordini di differente concezione compositiva, probabilmente realizzati in due distinte tappe cronologiche [fig. 18]. Al poco spazio disponibile si adatta il consueto impianto ad aula della chiesa, con due sole cappelle per lato e privo di transetto [fig. 19]; l'area presbiteriale, modificata nel XIX secolo, presentava in origine terminazione retta e affacci da ambienti di collegamento al collegio. Relativamente a quest'ultimo, ci limitiamo a segnalare la presenza di un vasto e articolato sotterraneo per i locali di servizio (soluzione rara, suggerita sicuramente dalle particolari condizioni del sito) e l'articolazione degli ambienti al piano terra intorno a un allungato cortile rettangolare –come già quello di Sassari–, porticato solo sui lati brevi.

¹⁰⁴ PIGA SERRA, P., «L'attività edilizia...», *op. cit.*, pp. 189 e 195.



Figs. 18 a y b. Cagliari. Chiesa di Santa Croce. Veduta dell'esterno e dettaglio del portale sul fronte principale.

L'ampliamento settecentesco, rimasto incompiuto, appare concepito per poter ottenere la separazione tra le aule scolastiche e la zona di residenza dei padri, di norma perseguita nei collegi dell'Ordine; il suo collegamento con le restanti strutture del complesso è realizzato in quota, soluzione forse anticipata dalla supposta connessione tra la vecchia sede e l'edificio annesso alla chiesa di Gesù e Maria pensata per Sassari. Tanto nel portale di ingresso a pilastri ruotati, che nelle eleganti colonne con fusto fasciato dell'atrio [figg. 20-21], si ravvisa l'utilizzo di un linguaggio colto che rimanda all'ambito piemontese e che ha fatto ipotizzare un coinvolgimento progettuale dell'architetto e ingegnere militare Antonio Felice de Vincenti, dal 1720 in Sardegna al servizio della monarchia sabauda.¹⁰⁵

La seconda fondazione gesuitica, in ordine cronologico, è quella del noviziato di San Michele nel quartiere di Stampace. L'avvio di tale fondazione ha un antefatto, nel precedente e fallimentare tentativo di realizzare il noviziato a Busachi. L'operazione era stata avviata nel 1577 e un progetto per la relativa sede era stato probabilmente disegnato da Bernardoni, come si apprende dalle sue stesse lettere. Nulla di più si è oggi in grado di dire sulla vicenda, se non che, adducendo a spiegazione l'insalubrità dei luoghi, nel 1584 si decide il trasferimento del noviziato nella città di Cagliari, essendo assegnato ai padri l'oratorio dedicato ai Santi Michele

¹⁰⁵ CABRAS, M., «Le opere del De Vincenti e dei primi ingegneri militari piemontesi in Sardegna nel periodo 1720-1745», in *Atti del XIII Congresso...*, *op. cit.*, pp. 291-310, spec. 297; NAITZA, S., *Architettura dal tardo '600...*, *op. cit.*, pp. 85-86.



Fig. 19. Cagliari. Chiesa di Santa Croce.
Veduta dell'interno.



Fig. 20. Cagliari. Collegio di Santa Croce.
Ingresso all'espansione settecentesca.

ed Egidio e alcune strutture adiacenti per la realizzazione del nuovo complesso.¹⁰⁶ Anche in questo caso l'opera viene intrapresa e portata a compimento in tempi molto lunghi e secondo fasi costruttive non ancora ben chiarite. Decisive per la reale fattività dell'operazione risultano due donazioni, quella effettuata da Giovanni Sanna, vescovo di Ampurias, allo scadere del XVI secolo e, ancor di più, quella di Francesco Angelo Dessì 1674.¹⁰⁷ Da quest'ultima si fa dipendere infatti il completamento della strutture della casa e la costruzione della chiesa, in date comprese tra 1674 e 1712 [fig. 22].¹⁰⁸ L'incarico per la realizzazione di nicchie a stucco nella sacrestia, conferito nel 1695 allo scultore-architetto di origine siciliana Onofrio D'Amato,¹⁰⁹ appare indicativo di uno stadio avanzato della costruzione a quelle date, confermando tale ipotesi.

¹⁰⁶ MONTI, A., *La Compagnia di Gesù...*, *op. cit.*, pp. 312-314, 323.

¹⁰⁷ LILLIU, O., «La chiesa di San Michele...», *op. cit.*, p. 215, nota 35.

¹⁰⁸ *Ibidem*. Il termine *ante quem* per la conclusione dei lavori si riferisce al trasferimento delle ceneri di Dessì nel monumento funebre in sua memoria realizzato nel presbitero della chiesa.

¹⁰⁹ SCHIRRU, M., «Il maestro siciliano Onofrio D'Amato, scultore, plastificatore e architetto siciliano nella Sardegna del Seicento», *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo*, 10-11, *Studi sul Seicento*, Palermo, Edizioni Caracol, 2010, pp. 111-116, spec. p. 114.



Fig. 21. Cagliari. Collegio di Santa Croce. Colonne dell'atrio loggiato nell'espansione settecentesca.

L'edificio della chiesa, celebrato dalla storiografia come *la prima delle architetture organicamente barocche in Sardegna*,¹¹⁰ rompe con il tradizionale schema ad aula, che con o senza l'inserimento del transetto ricorre in tutte le altre chiese realizzate dall'Ordine nell'isola, introducendo una soluzione a matrice centrica, con ampia aula ottagonale al centro, inedita per l'ambiente locale [fig. 23]. Nulla si sa circa l'identità del progettista.¹¹¹ Sullo spazio centrale si imposta una cupola a padiglione che segnala a distanza l'edificio, dialogando visivamente con la fabbrica di S. Croce [fig. 24].

Interessante è poi la soluzione di una facciata unica per casa e chiesa abbinata a un grande atrio, che –come già accennato– nella sua concezione generale prende probabilmente spunto dal collegio di Sassari. Anche qui, infatti, l'atrio, vero e proprio spazio-filtro, è funzionale tra l'altro a risolvere il problema dell'accesso alla chiesa, con giacitura ruotata di 90°. Per quanto concerne il disegno della facciata, questa presenta un assetto misto da chiesa e da palazzo,

¹¹⁰ NAITZA, S., *Architettura dal tardo '600...*, op. cit., p. 15.

¹¹¹ Si è semplicemente ipotizzata una generica provenienza italiana. Ivi, p. 28.

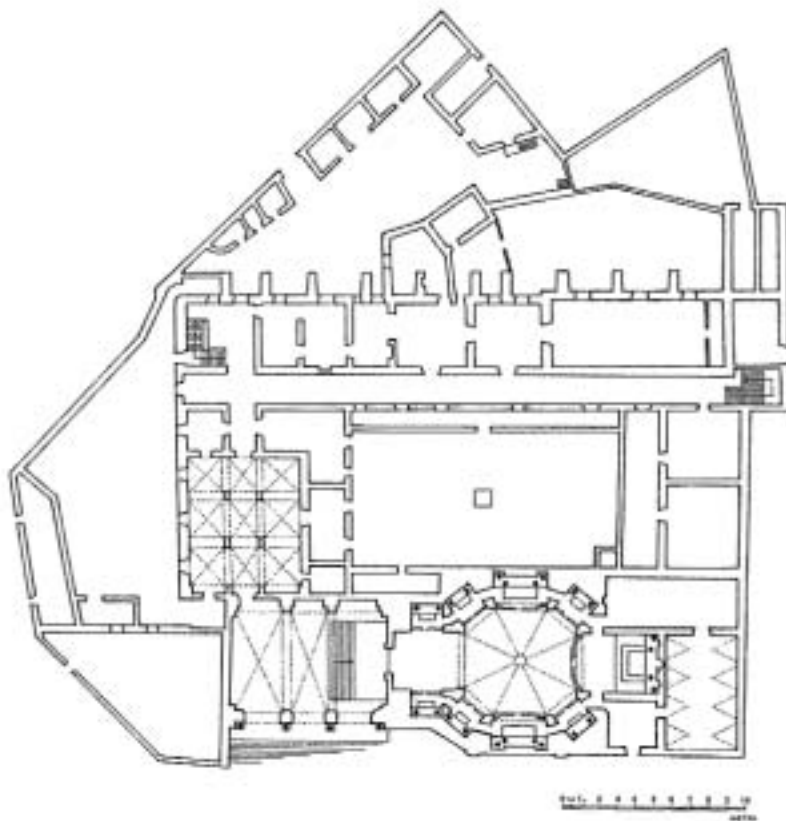
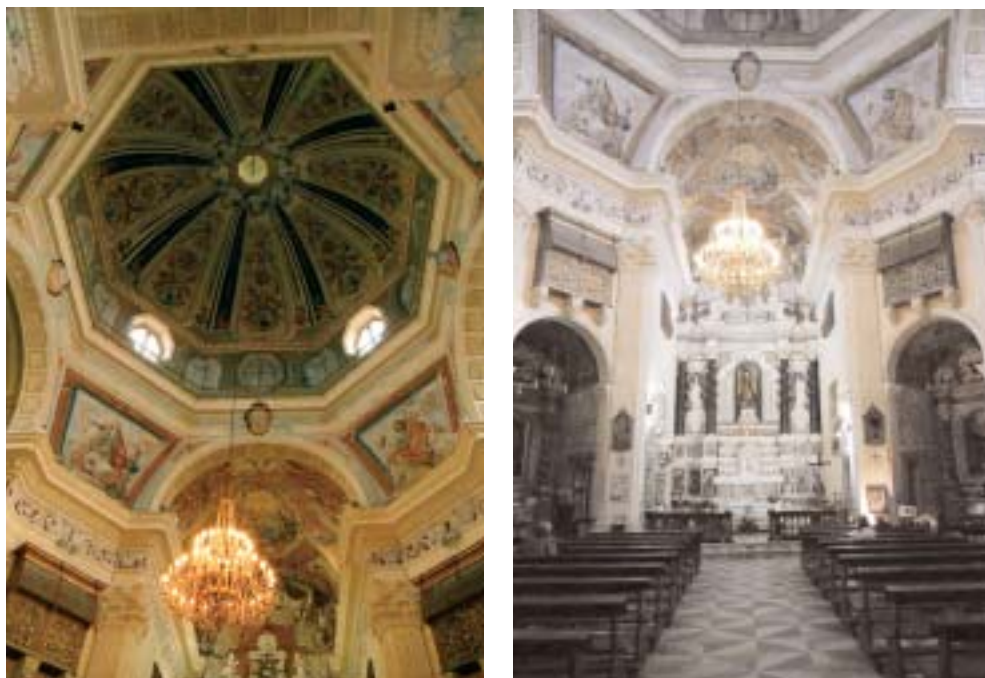


Fig. 22. Cagliari. Noviziato di San Michele. Pianta del piano terra (da KIROVA, T. e FIORINO, D., *Le architetture religiose...*, op. cit.).

con una conformazione a *retablo* a tre livelli sovrapposti [fig. 25]. Questioni ancora aperte appaiono tanto la datazione (in particolare in rapporto alla costruzione della chiesa), quanto l'individuazione di plausibili modelli per il disegno complessivo della facciata. Su quest'ultimo fronte, se la bizzarria e la libertà di alcuni motivi farebbero pensare alla trasposizione in pietra di soluzioni estrapolate dalla sfera dell'intaglio ligneo, non si possono tuttavia escludere suggestioni provenienti da modelli colti, almeno per la concezione d'insieme. Così, ci sembra interessante segnalare, ad esempio, il disegno di una soluzione a tre ordini per la facciata di Sant'Ignazio a Roma proposta da Orazio Grassi, con figure antropomorfe a sostegno dei frontoni sulle finestre del secondo ordine.

Concludiamo la panoramica sulle sedi gesuitiche di Cagliari con un breve cenno alla casa professa di Santa Teresa, realizzata nel quartiere di Marina. Pochissime informazioni sono a oggi note relativamente alla fase di fondazione e di realizzazione del complesso. Se la possibilità di avviarne la costruzione sembra sia stata offerta fin dal 1611 da un lascito testamentario, tuttavia, secon-



Figs. 23 a y b. Cagliari. Chiesa di San Michele. Intradosso della cupola e veduta dell'interno (verso il presbiterio).

do la testimonianza offerta da fonti indirette, andrebbe la sua realizzazione vada posticipata alla fine del XVII secolo.¹¹² Le trasformazioni e gli interventi a cui è stato sottoposto il complesso, poi, hanno lasciato inalterato praticamente solo il prospetto della chiesa [fig. 26], internamente svuotata e trasformata in auditorium. Da una planimetria ottocentesca se ne ricava l'impianto originale, che ripropone ancora una volta il consueto schema longitudinale ad aula unica affiancata da cappelle, comprensivo di transetto e cupola sull'incrocio [fig. 27]. Neppure la facciata, troppo larga per il suo ridotto sviluppo in altezza, è portatrice di decise novità, rappresentando semmai una delle tante varianti di uno schema che si afferma nell'isola entro la prima metà del Seicento.

IGLESIAS

A un decennio circa di distanza dalla fondazione dei primi collegi nelle due principali città della Sardegna, anche altri centri dell'isola mostrano un crescente

¹¹² MONTI, A., *La Compagnia di Gesù...*, op. cit., pp. 333-337.



Fig. 24. Cagliari. Noviziato di San Michele.
Veduta dell'esterno da Castello.



Fig. 25. Cagliari.
Noviziato di San Michele. Facciata.

interesse ad accogliere la Compagnia all'interno della propria compagine urbana, avviando analoghe operazioni.

Nella città di Iglesias tale volontà è manifestata fin dal 1572,¹¹³ ma la richiesta sembra trovare effettivo riscontro solo nel 1579. Nella primavera di quell'anno, infatti, l'architetto Bernardoni e il padre vice-provinciale effettuano un sopralluogo per valutare i requisiti tanto della città, quanto del sito proposto per la nuova fondazione. Il pronunciamento favorevole del primo è noto attraverso una lettera inviata al generale Mercuriano, già più volte citata. I contenuti del parere qui espresso rappresentano una chiara esemplificazione degli argomenti di interesse nell'espletamento di quella che –ormai– era una procedura abituale. Dopo aver fatto un rapido cenno alle risorse finanziarie rese disponibili dalla città per avviare la fondazione, Bernardoni si sofferma sull'amenità e la salubrità dei luoghi e sul vantaggio di avere una sede così adatta *per convalescenti e recreatione de li padri et fratelli di Cagliari* a poca distanza da quest'ultima; segue poi il giudizio sul sito proposto dall'amministrazione cittadina per la costruzione del collegio, valutato in termini entusiastici come *il più bello di tutta la città*, relativamente al quale si segnala inoltre la presenza di un bel giardino. Nel valutare, infine, la dimensione complessiva *mediocrementemente grande, si che si po fare la chiesa assai capace et abitazione per 30 comodisimamente*, l'architetto sembra avere già prefigurato un'ipotesi di massima sulla possibile disposizione delle fabbriche. Che

¹¹³ A.R.S.I., *Epistolae Externorum* 24, cc. 18 r.-19 v.; doc. segnalato in TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, *op. cit.*, p. 59, nota 112.



Fig. 26. Cagliari. Chiesa di Santa Teresa. Veduta dell'estero. Foto: F. Giannusso.

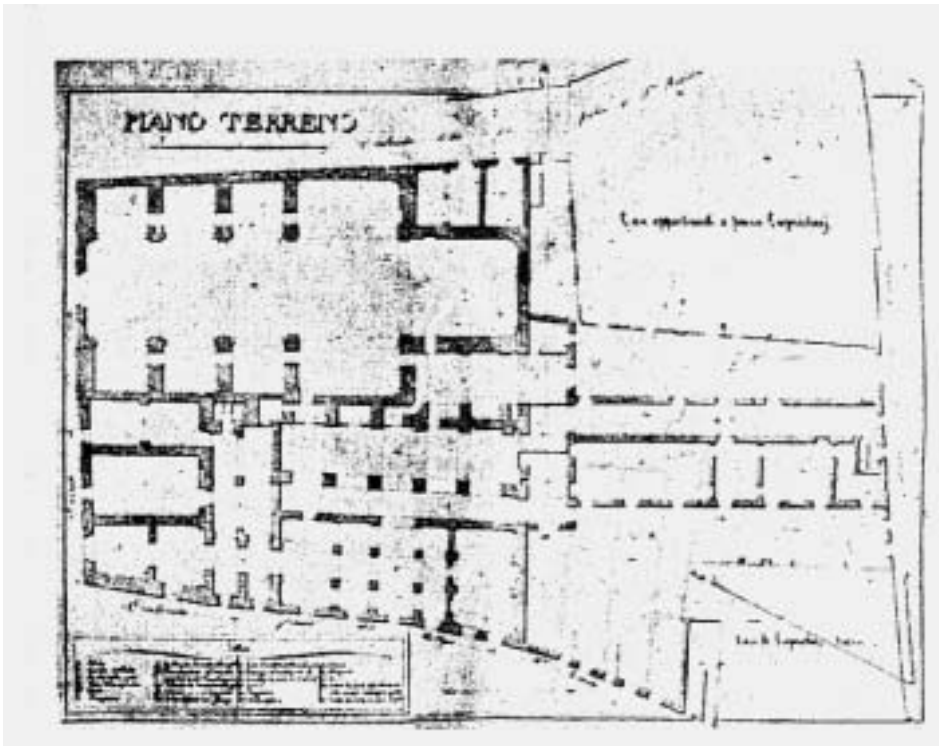


Fig. 27. Cagliari. Complesso gesuitico di Santa Teresa. Pianta del piano terra in un disegno ottocentesco (da KIROVA, T., FIORINO, D., *Le architetture religiose...*, *op. cit.*).

aspirazione del nostro fosse svolgere un'attività di tipo progettuale, oltre che di supervisione esecutiva, a servizio dell'Ordine, del resto, risulta evidente nei fatti già commentati di Sassari (che avrebbero avuto luogo di lì a poco), ma anche successivamente, nelle vicende del suo soggiorno polacco.¹¹⁴ Tuttavia, a oggi, non siamo a conoscenza di alcun progetto elaborato da Bernardoni per Iglesias. È possibile, peraltro, che l'idea di intraprendere la costruzione di una sede *ad hoc* venisse temporaneamente accantonata, forse in attesa del reperimento di fondi adeguati all'impresa, e di certo si era trovata una soluzione di accomodo in strutture preesistenti nel 1581, quando si inaugurano le scuole.¹¹⁵

Dopo questa data, restano pressoché ignote le modalità e la cronologia con le quali si sviluppa l'intera vicenda. All'assenza di informazioni corrisponde, per la verità, un vuoto storiografico, non essendo stati condotti su questa sede studi approfonditi. Unico indizio di rilievo la sorprendente annotazione dell'anno 1693 sul verso di un disegno di pianta relativo alla chiesa del collegio –custodito all'A.R.S.I.–, che sembrerebbe spostare in avanti di un secolo il progetto e la realizzazione delle fabbriche.¹¹⁶ L'indicazione della data precede la scritta *Idea templi Collegij Ecclesiensi* che, unitamente al carattere programmatico e alle indicazioni dimensionali della leggenda, non lascia dubbi sulla natura progettuale del grafico. Si tratta forse dell'ultima tappa di un iter del quale si conosce un solo precedente passaggio, documentato da due planimetrie –oggi alla Bibliothéque Nationale de France– che ritraggono l'intero complesso (chiesa e collegio) [figg. 28-29], fino a ora ritenute due varianti dello stesso progetto.¹¹⁷

Il raffronto tra i due disegni e un'inedita relazione presente nel già citato manoscritto maltese ci permettono di apportare un significativo chiarimento.¹¹⁸

¹¹⁴ Particolarmente interessante, in tal senso, ci appare l'episodio dello scontro sorto con il rettore di Lublino, durante la costruzione della chiesa, che lo esortava a intervenire nell'esecuzione materiale delle fabbriche a fianco dei muratori, richiesta alla quale Bernardoni opponeva uno sdegnoso rifiuto, rivendicando per la propria persona un ruolo da intellettuale. Sulla vicenda si veda PAZENDA, J., *Bernardoni in Polonia*, in GRACIOTTI, S. e KOWALCZYK, J. (a cura di), *L'architetto Gian Maria Bernardoni...*, *op. cit.*, pp. 23-38, spec. pp. 26-27.

¹¹⁵ SEGNI PULVIRENTI, F. e SARI, A., *Architettura tardogotica...*, *op. cit.*, p. 189. Verosimilmente una soluzione temporanea era stata predisposta anche per la chiesa, se la consacrazione di una *iglesia del Collegio Ecclesiense* è registrata da un documento del 1583; visti i pochi anni intercorsi dal primo sopralluogo e le difficoltà successive dubitiamo, infatti, che possa trattarsi di una struttura edificata ex-novo. Per la notizia e il relativo riferimento archivistico si veda SALVIUCCI INSOLERA, L., «Il periodo italiano di Giovan Maria Bernardoni», in GRACIOTTI, S. e KOWALCZYK, J. (a cura di), *L'architetto Gian Maria Bernardoni...*, *op. cit.*, pp. 1-21, spec. p. 19.

¹¹⁶ A.R.S.I., *Fondo Gesuitico, Collegia*, 1445/3/14; il disegno segnalato nel catalogo di Vallery-Radot al n. 189, è pubblicato e brevemente commentato in SERRA, R., «Il *modo nostro* gesuitico...», p. 174 e fig. 103.

¹¹⁷ *Ibidem*, figg. 101-102. Le due planimetrie presenti ai nn. 492 e 493 dell'elenco di Vallery-Radot sono identificate dalle seguenti signature: Hd-4c, 147 e Hd-4c, 148.

¹¹⁸ National Library of Malta, ms. 156, doc. 166, cc. 285r-286v.

Tale relazione, infatti, non è altro che un parere nel quale si individuano i difetti di una proposta progettuale, chiaramente riconoscibile in una delle due planimetrie,¹¹⁹ indicando inoltre le relative correzioni e altri suggerimenti migliorativi della stessa, tradotti graficamente nel ridisegno del complesso realizzato nell'altra planimetria.¹²⁰ Il parere e i due disegni, nel loro complesso, rappresentano quindi un'interessante testimonianza del noto procedimento di supervisione dell'attività edilizia interna all'Ordine messo a punto dai Gesuiti. I difetti individuati dal revisore, con le relative contromisure, sono sette: l'assenza nel disegno di una scala grafica; l'indicazione solo parziale delle dimensioni generali del complesso; il brutto raccordo tra gli edifici della chiesa e del collegio, andando un braccio del transetto a invadere una corsia del chiostro; la presenza nei locali dell'anti-refettorio, cucina, dispensa e bottega di porte aperte sul chiostro, frequentato da studenti e altre persone esterne alla comunità gesuitica; il passaggio obbligato dalla bottega per raggiungere la scala che consentiva l'accesso al piano superiore; la presenza di una scaletta, di cui non si specificava meglio la funzione, in una corsia del chiostro; la disposizione che rendeva necessario il passaggio di *todo lo que viene de las viñas [...] por la casa de la leña, o, por el claustro*; la mancata o forse inadeguata segnalazione del *lugar para comun*, ossia i bagni. Le correzioni ipotizzate per i sette difetti così riassunti si comprendono bene dalla comparazione dei due disegni, pertanto non ci soffermiamo a elencarle, limitandoci a segnalare ulteriori modifiche proposte *para mayor hermosura*. Si tratta, innanzitutto del dimensionamento e della suddivisione degli spazi intorno al presbiterio della chiesa, cioè la sacrestia, l'anti-sacrestia e un ambiente aperto sul chiostro che *sirve de passo para la jglesia y puede servir para confessar*; sullo stesso lato, al di là del transetto si aggiunge un piccolo ambiente che poteva servire da vestibolo, così da creare un accesso per la chiesa dal chiostro, riservato agli studenti; si propone, poi, di invertire la sequenza delle *officine*, in modo da avere la dispensa in diretta comunicazione con il giardino e l'antirefettorio all'estremo opposto, riducendone l'ampiezza per creare un disimpegno a servizio della scala; nella bottega si crea la possibilità di aprire una porta verso l'esterno, così che i prodotti della

¹¹⁹ Hd-4c, 147.

¹²⁰ Hd-4c, 148. In un passaggio del parere, che introduce suggerimenti e correzioni apportate dal revisore, si fa riferimento a *la planta que de aqui se embia*; dalla grafia delle didascalie contenute nelle due planimetrie se ne deduce la stesura da parte di una stessa mano. È quindi presumibile che si rinviassi in Sardegna –probabilmente da Roma– una copia del disegno presentato con le relative osservazioni, sulla base delle quali viene elaborata, dallo stesso progettista, la seconda planimetria, nuovamente inviata al revisore per un ulteriore controllo e per questa ragione presente nella raccolta parigina. Il secondo disegno non si limita peraltro a recepire le disposizioni previste dal parere, ma apporta ulteriori modifiche nelle dimensioni e nelle proporzioni complessive delle fabbriche e del chiostro, compresi il numero e il passo dei pilastri di quest'ultimo.

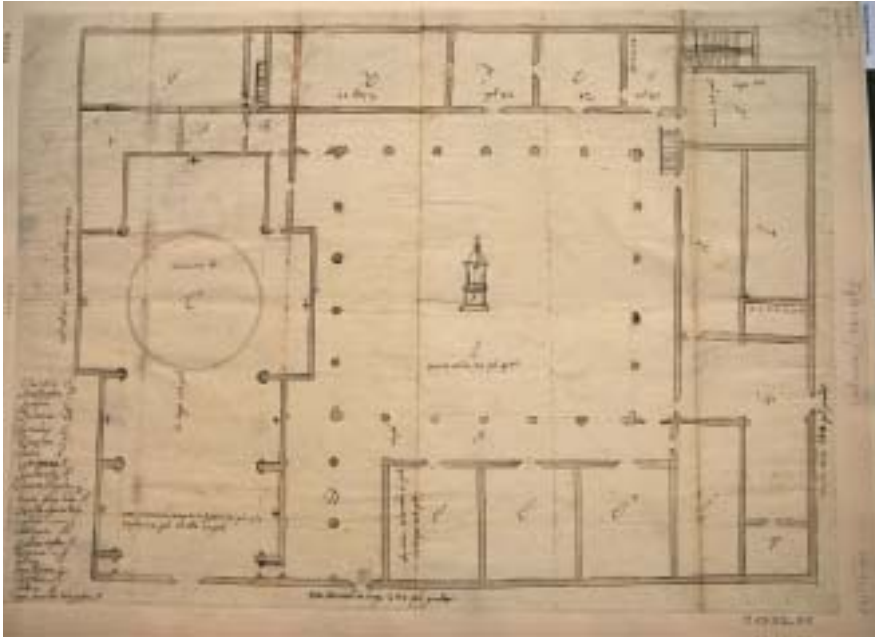


Fig. 28. Progetto per il collegio di Iglesias. Bibliotheque Nationale de France, Hd-4c, 147.
Foto: Proyecto Corpus de arquitectura jesuítica.

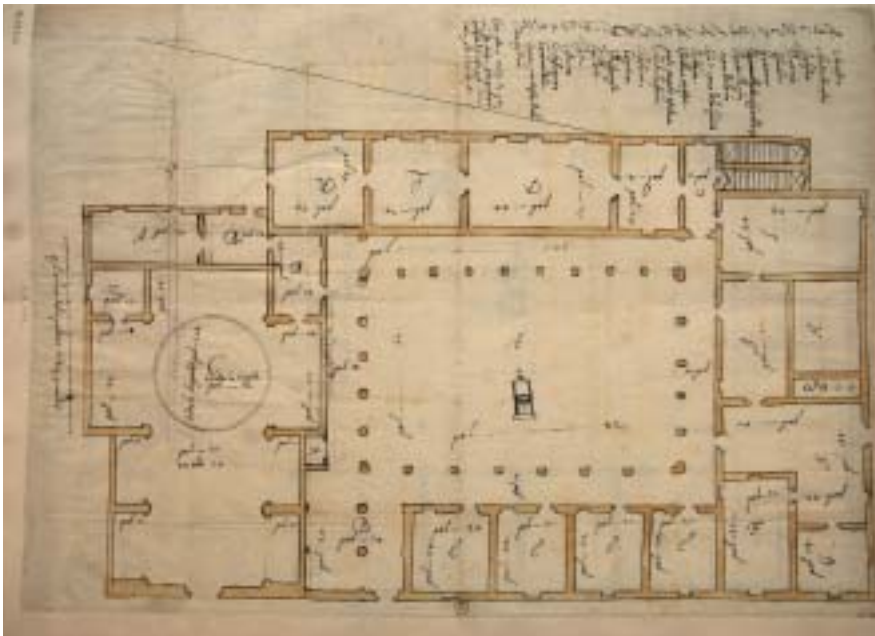


Fig. 29. Progetto per il collegio di Iglesias, versione «corretta». Bibliotheque Nationale de France, Hd-4c, 148.
Foto: Proyecto Corpus de arquitectura jesuítica.

vigna non dovessero transitare *con indecencia por el patio, y claustro*, sul lato meridionale, infine, si propone di aggiungere un'aula.

Nell'insieme, il tipo di correzioni apportate al progetto e le argomentazioni del revisore dimostrano un interesse precipuo agli aspetti funzionali e al decoro;¹²¹ nessun riferimento è fatto invece a questioni di linguaggio o simboliche, essendo peraltro l'attenzione puntata principalmente sull'edificio del collegio e sull'interazione tra lo stesso e la chiesa, piuttosto che sulla definizione planimetrica di quest'ultima. I termini opposti *fealdad* e *hermosura* (bruttezza e bellezza) sono le uniche connotazioni estetiche, utilizzate, tuttavia, con riferimento a soluzioni distributive.

Tanto nei disegni, quanto nella relazione non si rintracciano né firme né date, rendendo difficoltoso l'inquadramento cronologico della vicenda e, soprattutto, l'identificazione dei suoi protagonisti. Le modalità di rappresentazione e un certo grado di approssimazione nel disegno delle parti più minute e degli involucri delle bucaure ci farebbero propendere per una datazione che non superi l'inizio del Seicento; mentre, vista la diversa qualità dei disegni di suo pugno noti, ci sembra di poter escludere un coinvolgimento di Bernardoni, consentendo ciò di fissare un termine *post quem* nel 1583, data della sua partenza dall'isola. Per quanto concerne il parere, scritto in lingua spagnola, in più passaggi appare evidente che il suo estensore non conoscesse il sito nel quale si inseriva il progetto, proponendo alternative nella correzione a seconda della conformazione orografica di quest'ultimo; ciò rende plausibile la provenienza romana del documento, sebbene l'utilizzo della lingua spagnola appaia irrituale.

Tornando alle caratteristiche del progetto, si fa notare come, in entrambe le versioni, sia rispettato il principio di una dislocazione delle funzioni tale da ottenere per i padri il massimo riserbo possibile ed evitare situazioni di promiscuità, differenziando i percorsi e creando, in definitiva, una netta distinzione tra una parte «pubblica» (comprensiva anche della chiesa) e una parte privata del complesso.

A ogni modo, nessuna rispondenza esiste tra il progetto in esame e gli edifici realizzati, a partire già dalla conformazione dell'ingombro planimetrico complessivo e dalla disposizione reciproca dei corpi di fabbrica della chiesa e del collegio, non essendo rispettato neppure l'orientamento che si ricava dalle indicazioni contenute nel parere.¹²² Se nel progetto questi occupavano un intero

¹²¹ In due passaggi si accenna alla *decencia* e all'*indecencia* di alcune soluzioni distributive o relativamente al sistema degli accessi e della circolazione di uomini e merci all'interno del complesso.

¹²² Dal documento si deduce, infatti, che nel progetto il fronte della chiesa e l'ala destinata alle aule erano rivolti a sud; l'orientamento della facciata della chiesa realizzata è invece ruotato di più di 30° gradi in direzione sud-ovest.

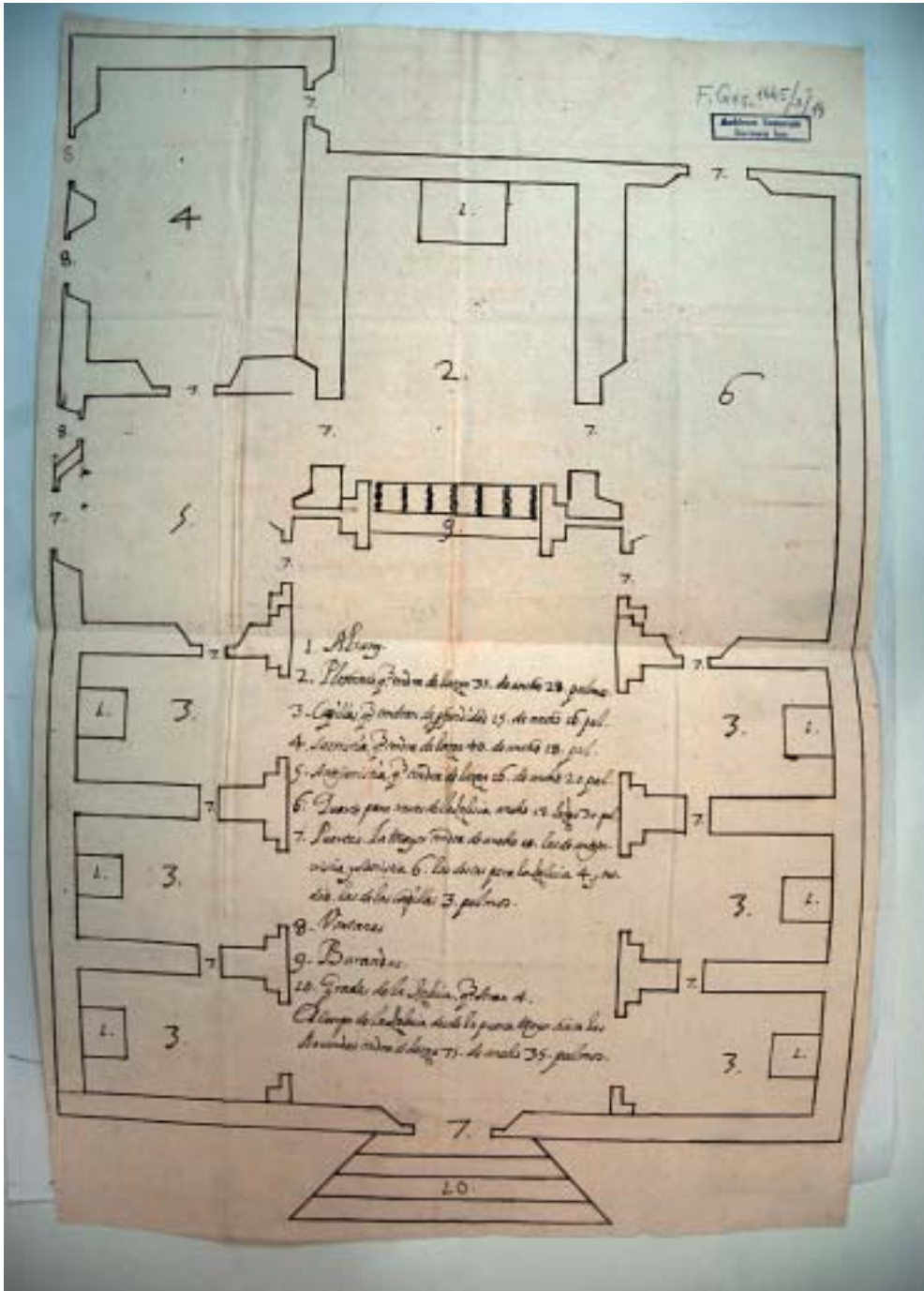


Fig. 30. Progetto per la chiesa del collegio gesuitico di Iglesias, 1693. ARSI, Fondo Gesuitico, Collegia, 1445/3/14. Foto: Proyecto Corpus de arquitectura jesuitica.



Fig. 31. Iglesias. Chiesa del collegio (o della Purissima). Veduta dell'interno.

isolato di forma rettangolare e il collegio si disponeva intorno a un chiostro quadrangolare in corrispondenza del fianco destro della chiesa, le fabbriche attualmente esistenti si inseriscono invece in un blocco edificato ben più composito e dal perimetro irregolare, trovandosi quelle riconducibili al collegio a sinistra della chiesa, con giacitura non parallela a quest'ultima. L'incompiutezza e l'articolazione volumetrica di tali strutture scoraggia, allo stato attuale degli studi, un tentativo di lettura delle stesse, forse frutto di progressive aggregazioni, non guidate da un progetto unitario.

Per quanto concerne la chiesa, la soluzione prospettata dalle due planimetrie della raccolta parigina, con aula affiancata da due cappelle per lato, ampio transetto poco emergente e cupola sull'incrocio, era stata abbandonata nel disegno del 1693 [fig. 30], già prossimo alla pianta effettivamente realizzata, con tre cappelle per lato, ma priva di transetto e di cupola. Le maggiori difformità con l'esistente si rintracciano nelle cappelle laterali, nel disegno più profonde e intercomunicanti. Non va forse sottovalutata, infine, l'assenza in quest'ultimo di qualsiasi riferimento progettuale al collegio, essendo intuibile l'esistenza di locali attigui alla chiesa, sulla sinistra della stessa, per la presenza di porte sul perimetro esterno degli ambienti di servizio che affiancano lo spazio presbiteriale. La chiesa presenta all'interno un severo assetto classicista ed è interamente coperta



Fig. 32. Iglesias. Chiesa del collegio. Facciata.

da volte a botte [fig. 31]. Unica nota stonata rispetto alla cronologia suggerita dal disegno dell'A.R.S.I. appare la soluzione attuata in facciata [fig. 32]. La sua sobria composizione, con un esile portale classicista in pietra rossa, a contrasto con la restante superficie chiara e priva di risalti, e il coronamento lineare, ad ampia curvatura ellittica centrale con flessi laterali di raccordo,¹²³ sembrerebbero ricondurla, infatti, nell'alveo di analoghe soluzioni attuate a Cagliari nel primo terzo del Seicento, piuttosto che nell'ultimo decennio dello stesso secolo.

ALGHERO

Le basi per la fondazione di un collegio della Compagnia ad Alghero vengono poste nel 1573 dal testamento di Gavino Sarrovira, decano del Capitolo cattedrale, che destinava a tale scopo la vendita dei propri beni nel caso in cui il suo unico nipote fosse morto senza lasciare eredi, condizione che si verifica nel 1583.¹²⁴ Un forte interesse all'insediamento dei Gesuiti in città è paralelamente manifestato dall'intero Capitolo, dal vescovo e dall'amministrazione cittadina, che dichiarano la propria disponibilità ad attivare temporaneamente una residenza e a reperire gli spazi necessari perché i Gesuiti potessero intraprendere l'attività didattica, che risulta avviata nel 1588.¹²⁵

È in questa fase che si compie la definitiva scelta del sito nel quale si svilupperà il complesso gesuitico, in una posizione –rispetto al generale disegno urbano– adeguata alle strategie insediative dell'Ordine e alle esigenze di un collegio.¹²⁶ L'area prescelta è quella sulla quale sorgeva una chiesa già

¹²³ Per un ridimensionamento della specificità locale di questa soluzione, dalla storiografia denominata «a cappello di carabiniere», si segnala l'interessante riflessione in SEGNI PULVIRENTI, F. e SARI, A., *Architettura tardogotica...*, op. cit., pp. 190-191.

¹²⁴ SEGNI PULVIRENTI, F., SARI, A., *Architettura tardogotica...*, op. cit., p. 184.

¹²⁵ MONTI, A., *La Compagnia di Gesù...*, op. cit., p. 367.

¹²⁶ Il sito è ceduto ai Gesuiti, con cerimonia solenne, dal vescovo Andrea Bacallar; per maggiori dettagli sulla vicenda si veda SEGNI PULVIRENTI, F. e SARI, A., *Architettura tardogotica...*, op. cit., p. 184.

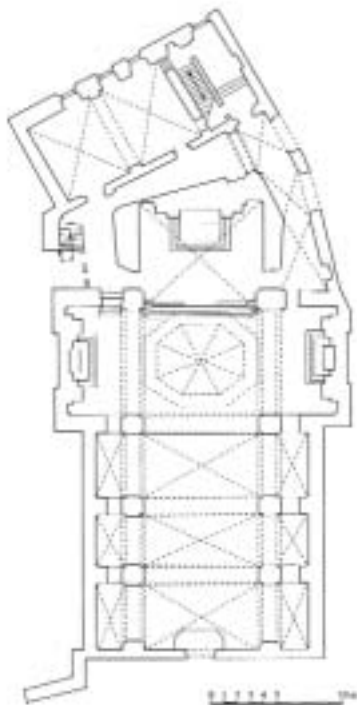


Fig. 33. Alghero. Chiesa di San Michele. Pianta (da NAITZA, S., *Architettura dal tardo '600...*, op. cit.).



Fig. 34. Alghero. Chiesa di San Michele. Intradosso della cupola.

dedicata a San Michele, con l'attiguo cimitero, giudicato *lugar muy capaz para collegio*.¹²⁷

Relativamente all'edificazione di quest'ultimo, interamente costruito ex-novo, si conoscono due sole date, 1589 e 1605, relative, rispettivamente, alla cerimonia di posa della prima pietra e alla ripresa dei lavori dopo un'interruzione.¹²⁸

Per quanto concerne la chiesa, se fin dal 1594 si intraprende la demolizione dell'edificio preesistente,¹²⁹ non è stato ancora chiarito se già da queste date si intendesse realizzare la riedificazione in toto della fabbrica che ha portato alla sua conformazione attuale. Un importante sostegno finanziario all'impresa giunge nel 1612, ancora una volta dalla munificenza di un privato, il capitano

¹²⁷ A.R.S.I., *Sardinia* 15, c. 273 r.; doc. segnalato in NUGHES, A., *Alghero, Chiesa e società nel XVI secolo*, Alghero, Edizioni del sole, 1990, p. 88.

¹²⁸ SEGNI PULVIRENTI, F., SARI, A., *Architettura tardogotica...*, op. cit., pp. 184 e 186.

¹²⁹ Ivi, p. 186.



Fig. 35 a y b. Alghero. Chiesa di San Michele. Veduta dell'interno.



Fig. 36. Alghero. Chiesa di San Michele. Veduta delle volte.



Fig. 37. Alghero. Chiesa di San Michele. Veduta dell'esterno.

Geronimo Ferret, che la dota di un consistente capitale.¹³⁰ Alla costruzione della nuova chiesa si stava di certo lavorando ancora nel 1663,¹³¹ pervenendo al suo completamento –almeno delle parti strutturali– entro i primi anni del decennio successivo.¹³²

Tralasciando le fabbriche relative al collegio, sulle quali non si hanno a oggi dati significativi, osserviamo brevemente alcuni aspetti e nodi problematici relativi al disegno della chiesa, edificio tra più imponenti e ambiziosi realizzati dai Gesuiti nell'isola. Il consueto schema longitudinale ad aula affiancata da cappelle è adottato qui nella versione comprensiva di un ampio transetto poco sporgente, con cupola sull'incrocio [figg. 33-34]. L'unitaria adesione al linguaggio e alle soluzioni strutturali di un classicismo tardo rinascimentale è ravvisabile nell'edificio, tanto nel disegno delle membrature architettoniche, quanto nella generalizzata adozione della volta a botte nel sistema di copertura [figg. 35-36]. Unica variante locale sul tema appare la scansione in campate generata dall'inserimento di archi trasversali nell'intradosso della volta che copre l'aula. Questi ultimi, come a Sassari, sono impostati su un «ordine ridotto» di corte paraste posto al di sopra dell'aggettante cornicione che funge da ballatoio per l'affaccio in quota. L'estrema semplicità della facciata e la quasi totale assenza di un disegno architettonico fanno pensare a una struttura incompiuta, nella quale unico dato compositivamente rilevante appare la presenza di un sistema ternario di finestre [fig. 37], identicamente ripetuto nei due fronti terminali del transetto.

Oltre alle incognite relative alla cronologia della fabbrica, nulla di certo si sa neppure circa l'identità del suo progettista. L'unico nominativo trasmesso a oggi dai documenti è quello di un certo Domenico Medalla, *coementarius*, direttore del cantiere nel 1619,¹³³ in un momento, cioè, nel quale non è certo che si stesse già lavorando alla ricostruzione complessiva della chiesa. Il coinvolgimento, in date più avanzate, del genovese Domenico Spotorno, testimoniato da fonti indirette,¹³⁴ è forse riferibile alla sola direzione dei lavori di esecuzione.

¹³⁰ A.R.S.I., *Fondo Gesuitico* 1356, doc. 48, cc. 136 r.-140 v.; doc. segnalato ivi, p.186.

¹³¹ Lo attesta un documento relativo alla visita del collegio effettuata nel mese di aprile del 1663, nel quale si legge, a proposito della capacità di sostentamento economico da parte del collegio di un numero di padri ridotto rispetto alla condizione abituale, *por estar en la fabrica dela yglesia*; A.R.S.I., *Fondo Gesuitico*, 1356, c. 166 r.

¹³² A riprova di ciò intervengono due notizie: la concessione a un privato nel 1674 dello *jus patronatus* su una delle cappelle della chiesa, come contropartita per aver contribuito alla sua costruzione (cfr. URGAS, A. M., *Manoscritti e memorie per uso privato*, ms. del 1823, Biblioteca Comunale di Sassari, ai segni DIVC36, c. 38) e la precisa datazione al 1678 dell'altare in stucco inserito nel braccio sinistro del transetto, nota attraverso l'iscrizione presente nel fastigio.

¹³³ TURTAS, R., *La Casa dell'Università...*, *op. cit.*, p. 92, nota 207.

¹³⁴ ALEO, J., *Historia cronologica y verdadera de todos los sucesos, y casos particulares sucedidos en la Isla y Reyno de Sardeña del año 1637 al año 1672*, ms. Biblioteca Universitaria di Cagliari, c. 79r.

Nel complesso la chiesa di San Michele ad Alghero, nonostante le incertezze sulla datazione del progetto, ma sicuramente successiva a quella di Gesù e Maria a Sassari, ne rappresenta una variante più coerentemente classicista e segna, nel generale quadro dell'architettura gesuitica in Sardegna, il momento di una più netta virata verso modelli ormai convenzionali per le chiese dell'Ordine.¹³⁵ Un passaggio successivo, verso schemi e forme più prossime alle sperimentazioni del barocco internazionale, si registrerà solo nella omonima chiesa annessa al noviziato di Cagliari –già osservata in un precedente paragrafo–, il cui avvio, come in una ideale staffetta, coincide con la conclusione del cantiere di Alghero.

Le imprese architettoniche e l'attività edilizia portate avanti dalla Compagnia in Sardegna non si limitano ai soli centri e ai casi inclusi nel sintetico affresco fin qui delineato. Almeno altri due complessi destinati a collegio, con le relative chiese, sono portati a compimento, tra la seconda metà del Seicento e il primo Settecento, a Oliena e a Bosa, con fabbriche di una certa rilevanza architettonica, ma che poco aggiungono al quadro complessivo sulla riflessione progettuale che si è inteso tracciare. Nella presentazione dei casi e degli esempi selezionati si è limitata l'osservazione ad alcune questioni basilari, relative al rapporto tra insediamento e contesto urbano e alle scelte di impianto e distributive, di linguaggio e strutturali che contraddistinguono le singole fabbriche; per brevità sono stati tralasciati diversi aspetti che possono rappresentare altrettante «tracce» per future ricerche (es. decorazione degli interni, altari, sacrestie e confessionali, per gli edifici chiesastici).

Nel 1772 a Sassari si interveniva ancora con una miglioria nell'edificio del collegio minore (ex casa professa);¹³⁶ l'episodio, di per sé non particolarmente significativo, acquista una diversa valenza nell'ottica degli avvenimenti che avrebbero di lì a poco travolto la Compagnia, rappresentando l'ultima battuta di una storia costruttiva e architettonica lunga due secoli e bruscamente interrotta dalla soppressione dell'Ordine decretata nel 1773, che forse fino all'ultimo si sperava di poter scongiurare.

¹³⁵ Renata Serra ne sottolineava la novità, indicandola come la prima chiesa gesuitica che abbandona del tutto la tradizione costruttiva e linguistica locale in favore di canoni manieristici, considerandola inoltre *fra gli esempi di più fedele attuazione del modo nostro gesuitico*. SERRA, R., «Il modo nostro gesuitico...», *op. cit.*, pp. 179-183.

¹³⁶ PORCU GAIAS, M., «La fabbrica del Canopoleno alla vigilia della soppressione dell'Ordine gesuitico», in CASULA, A., DELLA TORRE, S., GIZZI, S. e ROSINA, E., (a cura di), *Il Canopoleno di Sassari ...*, *op. cit.*, pp. 36-39, spec. p. 36.

BIBLIOGRAFIA

Manoscritti

- ALEO, J., *Historia cronologica y verdadera de todos los sucessos, y casos particulares sucedidos en la Isla y Reyno de Sardenña del año 1637 al año 1672*, ms. Biblioteca Universitaria di Cagliari.
- URGIAS, A. M., *Manoscritti e memorie per uso privato*, ms. del 1823, Biblioteca Comunale di Sassari, ai segni DIVC36.

Testi a stampa

- ARAMU, A., *Storia della Compagnia di Gesù in Sardegna*, Genova, S.I.G.L.A., 1939.
- BATTLORI, M., «L'Università di Sassari e i collegi dei gesuiti in Sardegna. Saggi di storia istituzionale ed economica», *Studi Saresesi*, serie III, a.a. 1967-1968, Milano, 1968, pp. 5-108.
- BONET CORREA, A., *Iglesias Madrileñas del siglo XVII*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas-Instituto «Diego Velázquez», 1984.
- CABRAS, M., «Le opere del De Vincenti e dei primi ingegneri militari piemontesi in Sardegna nel periodo 1720-1745», in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura...*, op. cit., pp. 291-310.
- CASULA, A., DELLA TORRE, S., GIZZI, S. e ROSINA, E., (a cura di), *Il Canopoleno di Sassari da casa professa a pinacoteca. Storia e restauri*, Milano, Silvana Editoriale, 2009.
- COSTA, E., *Archivio pittorico della città di Sassari*, a cura di Espa, E., Sassari, Chiarella, 1976.
- DE VICO, F., *Historia general de la Isla y Reyno de Cerdeña*, Barcelona, 1639, ed. a cura di Manconi, F., Cagliari, CUEC, 2004.
- GAROFALO, E., «Fra Tardogotico e Rinascimento: la Sicilia sud-orientale e Malta», *Artigrama*, 23, Zaragoza, Departamento de Historia del Arte de la Universidad de Zaragoza, 2008, pp. 265-300.
- GRACIOTTI, S. e KOWALCZYK, J. (a cura di), *L'architetto Gian Maria Bernardoni sj tra l'Italia e le terre dell'Europa centro-orientale*, Roma, Il Calamo, 1999.
- JAPPELLI, F., «Una nuova fonte di documenti: i 311 manoscritti del volume 156 della National Library di Malta», in PATETTA, L. e DELLA TORRE, S. (a cura di), *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Milano 24-27 ottobre 1990), Genova, Marietti, 1992, pp. 35-40.
- KIROVA, T. e FIORINO, D., *Le architetture religiose del barocco in Sardegna. Modelli colti e creatività popolare dal XVI al XVIII secolo*, Cagliari, Aipsa edizioni, 2002.
- KIROVA, T. (a cura di), *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984.

- LILLIU, O., «La chiesa di San Michele in Cagliari in rapporto all'ideologia gesuitica e alla cultura *barocca*», in KIROVA, T. (a cura di), *Arte e cultura...*, *op. cit.*, pp. 199-216.
- MALTESE, C., «Persistenza di motivi arcaici tra il XVI e il XVIII secolo in Sardegna», *Studi Sardi*, vol. XVII (1959-61), Sassari, Gallizzi, 1962, pp. 462-472.
- , «L'architettura del Cinquecento in Sardegna e la politica artistica di Filippo II», in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura...*, *op. cit.*, pp. 271-277.
- MONTI, A., *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia torinese*, voll. 5, II, *Fondazioni antiche-soppressione*, Chieri, Ghirardi, 1915.
- MOSSA, V., *Architetture sassaresi*, [I ed. Sassari, Tipografia Gallizzi, 1965] ed. consultata Sassari, Carlo Delfino Editore, 1988.
- NAITZA, S., *Architettura dal tardo '600 al Classicismo purista [Storia dell'arte in Sardegna]*, Nuoro, Ilisso, 1992.
- NOBILE, M. R., «Gli ultimi indipendenti», in GAROFALO, E. e NOBILE, M. R., (a cura di), *Gli ultimi indipendenti, architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, Palermo, Edizioni Caracol, 2007, pp. 7-21.
- NUGHES, A., *Alghero, Chiesa e società nel XVI secolo*, Alghero, Edizioni del sole, 1990.
- PAZENDA, J., «Bernardoni in Polonia», in GRACIOTTI, S. e KOWALCZYK, J. (a cura di), *L'architetto Gian Maria Bernardoni...*, *op. cit.*, pp. 23-38.
- PIGA SERRA, P., «L'attività edilizia della Compagnia di Gesù in Sardegna. Il collegio di S. Croce nel Castello di Cagliari», in KIROVA, T. (a cura di), *Arte e cultura...*, *op. cit.*, pp. 185-198.
- PIRRI, P., *Giovanni Tristano e i primordi della architettura gesuitica*, Roma, Institutum Historicum S. J., 1955.
- PONTIGGIA, V., RAGNOLI, A., «Storia del complesso del Canopoleno», in CASULA, A., DELLA TORRE, S., GIZZI, S. e ROSINA, E. (a cura di), *Il Canopoleno di Sassari ...*, *op. cit.*, pp. 17-35.
- PORCU GAIAS, M., *Sassari. Storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Nuoro, Ilisso, 1996.
- , «La *fabbrica* del Canopoleno alla vigilia della soppressione dell'Ordine gesuitico», in CASULA, A., DELLA TORRE, S., GIZZI, S. e ROSINA, E. (a cura di), *Il Canopoleno di Sassari ...*, *op. cit.*, pp. 36-39.
- SACCHINI, F., *Historia Societatis Iesu, Pars secunda, sive Lainius*, Anversa, ex officina filiorum Martini Nutii 1620.
- SALINAS, R., «L'evoluzione dell'architettura in Sardegna nel Seicento», *Studi Sardi*, vol. XVI (1958-59), Sassari, Gallizzi, 1960, pp. 400-428.
- , «Lo sviluppo dell'architettura in Sardegna dal gotico al barocco», in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura...*, *op. cit.*, pp. 261-269.

- SALVIUCCI INSOLERA, L., «Il periodo italiano di Giovan Maria Bernardoni», in GRACIOTTI, S. e KOWALCZYK, J. (a cura di), *L'architetto Gian Maria Bernardoni...*, *op. cit.*, pp. 1-21.
- SARI, A., «L'architettura del Cinquecento», in *La società sarda in età spagnola*, voll. 2, I, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1992-1993, pp. 74-89.
- SARI, A., «L'architettura del Seicento», in *La società sarda...*, *op. cit.*, II, pp. 106-123.
- SCHIRRU, M., «Il maestro siciliano Onofrio D'Amato, scultore, plastificatore e architetto siciliano nella Sardegna del Seicento», *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo*, 10/11, *Studi sul Seicento*, Palermo, Edizioni Caracol, 2010, pp. 111-116.
- SEGNI PULVIRENTI, F., SARI, A., *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale [Storia dell'arte in Sardegna]*, Nuoro, Ilisso, 1994.
- SERRA, R., «Il modo nostro gesuitico e le architetture della Compagnia di Gesù in Sardegna», in KIROVA, T. (a cura di), *Arte e cultura...*, *op. cit.*, pp. 173-183.
- TOGNI, R., «Collegio e casa professa dei Gesuiti a Sassari oggi ex Convitto Canopoleno», in KIROVA, T. (a cura di), *Arte e cultura...*, *op. cit.*, pp. 217-225.
- TURTAS, R., *La Casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese (1562-1632)*, Sassari, Edizioni Gallizzi, 1986.
- TURTAS, R., *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari, Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, 1988.
- TURTAS, R., *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova, 1999.
- TURTAS, R., *Studiare, istruire, governare. La formazione dei letrados nella Sardegna spagnola*, Sassari, EDES, 2001.
- TURTAS, R., «Libri e biblioteche nei collegi gesuitici di Sassari e Cagliari tra '500 e prima metà del '600 nella documentazione dell'A.R.S.I.», in PETRELLA, G. (a cura di), *Itinera Sarda. Percorsi tra i libri del Quattrocento e Cinquecento in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 2004, pp. 145-173.
- TURTAS, R., *I Gesuiti in Sardegna 450 anni di storia (1559-2009)*, Cagliari, CUEC, 2010.
- VALLERY-RADOT, J., *Le recueil de plans d'édifices de la Compagnie de Jésus conservé a la Bibliothèque Nationale de Paris*, Rome, Institutum Historicum S. I., 1960.
- *Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura*, voll. 2, I-Testo, Roma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, 1966.